

Giuliano Volpe, Pasquale Favia, Roberta Giuliani, Donatella Nuzzo  
***Il complesso sabiniano di S. Pietro di Canosa***

[A stampa in *La Cristianizzazione in Italia tra Tardo Antico ed Altomedioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, a cura di R. Bonacasa Carra, E. Vitale, 2 voll. (II), Palermo, Carlo Saladino editore, 2007, pp. 1113-1165 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Dipartimento di Beni Culturali  
Storico-Archeologici Socio-Antropologici e Geografici  
Università degli Studi di Palermo

# LA CRISTIANIZZAZIONE IN ITALIA TRA TARDOANTICO ED ALTOMEDIOEVO

ATTI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE  
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA  
- AGRIGENTO 20-25 NOVEMBRE 2004 -

a cura di  
Rosa Maria Bonacasa Carra - Emma Vitale

- volume II -



Carlo Saladino Editore s.r.l.  
2007

CARLO SALADINO EDITORE S.R.L.  
Via XX settembre 53 - 90141 Palermo  
tel. 091.329590 - fax 091.6112670  
[carlosaladinoeditore@libero.it](mailto:carlosaladinoeditore@libero.it)  
Copyright © 2007 - Tutti i diritti sono riservati per tutti i Paesi

I Edizione

## ***Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa***

Giuliano Volpe-Pasquale Favia-Roberta Giuliani-Donatella Nuzzo

### ***1. Il sito e lo scavo***

A partire dal 2001 è in corso a Canosa lo scavo sistematico<sup>1</sup> del monumentale complesso ecclesiastico di San Pietro (Fig. 1), posto nell'area della omonima collina, che ha conservato nel toponimo la memoria dell'edificio sacro ricordato da un'operetta agiografica altomedievale, l'*Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopi (=Vita)*<sup>2</sup>. Il monumento era finora archeologicamente sconosciuto, se si esclude la presenza di alcuni ruderi in prossimità di una cava, la cui attività estrattiva del tufo ha provocato il crollo della parte occidentale del pianoro che ospitava il complesso sacro. Il sito, posto nella periferia sudorientale della città moderna, in una zona assediata dall'espansione edilizia, è stato oggetto del primo vero intervento di scavo urbano programmato condotto a Canosa. Un intervento sollecitato da motivazioni che attengono tanto alla ricerca (la conoscenza integrale di uno dei complessi paleocristiani della città) e alla didattica (l'organizzazione di un grande cantiere didattico universitario) quanto alla tutela e alla valorizzazione (la difesa preventiva di una porzione urbana a rischio di degrado o addirittura di distruzione). Le indagini sono state condotte congiuntamente dalle Università di Foggia (Dipartimento di Scienze umane) e di Bari (Dipartimento di Studi classici e cristiani), in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Questo articolo è firmato, per motivi di spazio, solo dal direttore degli scavi e da tre dei responsabili delle sei aree di scavo. Si esprime la massima gratitudine a tutta l'articolata équipe impegnata in questo intervento, che ha visto attivi anche numerosi studenti delle Università di Bari e Foggia. Si indicano i responsabili dei saggi degli scavi 2001-2005: I: D. Nuzzo, P. De Santis, A. Rocco, G. Disantarosa; II: P. Favia, C. Annese, D. Leone; III: R. Giuliani, A. De Stefano, M. Turchiano; IV: M. Turchiano, G. Sibilano; V: D. Leone; VI: D. Leone; documentazione grafica: G. De Felice, N. Mangialardi; laboratorio: G. Baldassarre, A. Buglione, G. De Venuto, G. Disantarosa; logistica: L. Buonamico, M. Ciccarelli, A. Introna. Sui risultati degli scavi si vedano Volpe *et. al* 2002 e 2003; Volpe 2003, 2005a e 2006.

<sup>2</sup> AA.SS. Febr. II, 324-329: cfr. Campione 1988, 1992 e 2001; Campione-Nuzzo 1999, pp. 32-39.

<sup>3</sup> Si ringrazia il Soprintendente Giuseppe Andreassi e l'amica Marisa Corrente, responsabile della tutela del territorio ofantino, per aver voluto l'avvio di un progetto organico sul Tardoantico e l'Altomedioevo dal titolo '*Canusium. La città dei vescovi*' condotto in stretta collaborazione tra soprintendenza e università e per aver affidato l'incarico dell'indagine a San Pietro. Le ricerche si avvalgono anche del fattivo sostegno del Comune di Canosa, della Fondazione Archeologica Canosina e della Cattedrale di San Sabino.

Il vescovo Sabino fu il protagonista assoluto delle vicende politiche, religiose e urbanistiche del VI secolo a Canosa, sede in età tardoantica del governo provinciale e di una delle più importanti diocesi dell'Italia meridionale<sup>4</sup>. Personalità eminente del cristianesimo meridionale, nel 525 il vescovo canosino molto probabilmente accompagnò a Costantinopoli papa Giovanni I per affrontare delicate questioni diplomatiche e poi sicuramente fu nella capitale orientale nel 535 come delegato di papa Agapito; l'anno successivo guidò la delegazione pontificia al concilio costantinopolitano, firmandone gli atti al primo posto tra gli occidentali; nel 531 aveva preso parte invece a Roma ad un concilio ristretto, riservato a pochissimi vescovi, convocato da papa Bonifacio II<sup>5</sup>. Tutta la sua attività si dispiegò tra Roma, cui restò sempre fedele, e Costantinopoli, che, come ha opportunamente sottolineato ancora recentemente M. Falla Castelfranchi<sup>6</sup>, hanno costituito i riferimenti costanti anche per la politica pastorale ed edilizia svolta a Canosa.

I dati di scavo dimostrano con certezza che nel VI secolo, in questa zona periferica sudorientale della città, nei pressi del tracciato murario<sup>7</sup> e del percorso dell'acquedotto costruito da Erode Attico nell'età di Antonino Pio, in un'area destinata in precedenza soprattutto ad attività artigianali, come testimonia il rinvenimento di alcune fornaci e di vari indicatori di produzione (scarti, matrici, ecc.), il potente vescovo realizzò un monumentale e unitario complesso di culto articolato nella grande chiesa di San Pietro preceduta da un ampio atrio porticato e affiancata da un edificio residenziale, in varie altre strutture adibite a funzioni cimiterali e di altro tipo e, nella parte meridionale dell'area, in una *domus*<sup>8</sup>. Tra le

<sup>4</sup> Su Canosa tardoantica Otranto 1991, pp. 235-261; *Principi, imperatori, vescovi*, in part. pp. 599-906; Grelle 1993; Volpe 1996, pp. 95-107; Campione-Nuzzo 1999, pp. 27-62; sugli edifici di culto paleocristiani cfr. ora Volpe-Favia-Giuliani 2003, pp. 63-71; Bertelli 2004, pp. 67-77.

<sup>5</sup> Cfr. Otranto 1991, pp. 251-253, con il rinvio alle fonti; Campione-Nuzzo 1999, p. 33.

<sup>6</sup> Falla Castelfranchi 1993, p. 144; Falla Castelfranchi 2002.

<sup>7</sup> Il circuito murario canosino non è esattamente ricostruibile per cui è difficile precisare se il complesso di San Pietro fosse posto immediatamente *intra* o *extra moenia*; questo dato costituisce una prima difficoltà interpretativa delle funzioni dell'edificio di culto; nel corso della campagna 2005, un saggio aperto a pochi metri a Nord ha portato alla luce un tratto di una monumentale struttura muraria, purtroppo al momento visibile solo in parte, probabilmente identificabile con le mura urbane ovvero con un'imponente opera di sostruzione-terrazzamento (responsabile del saggio di scavo D. Leone, che ringrazio per le informazioni inedite).

<sup>8</sup> Il complesso ha posto non pochi problemi interpretativi, a partire dalla sua stessa funzione; nelle prime nostre pubblicazioni, sulla base della *Vita* e della tradizione degli studi, abbiamo infatti interpretato l'edificio come chiesa episcopale; attualmente, dopo cinque anni di scavi e ricerche, propendiamo invece per una funzione cimiteriale (cfr. ampiamente *infra*). Sono molto grato, per i preziosi suggerimenti ricevuti in occasione in particolare di un seminario al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (11.11.2004), di una conferenza all'Università Paris 4-Sorbonne (5.1.2003) e soprattutto del Convegno di Agrigento, agli amici G. Cantino Wataghin, N. Duval, V. Fiocchi Nicolai, F. Grelle, J. Guyon, Ph. Pergola.

strutture funerarie emerge un piccolo lussuoso mausoleo, sicuramente progettato e realizzato nel quadro della prima fase costruttiva dell'intero complesso: non è escluso che questa sepoltura privilegiata possa essere identificata con il *sepulchrum* dello stesso vescovo Sabino che la *Vita* colloca nei pressi della chiesa di San Pietro<sup>9</sup>.

Accanto agli edifici di culto, nel settore meridionale, già in precedenza occupato da un quartiere artigianale<sup>10</sup>, era verosimilmente ancora attiva, almeno nella prima fase di costruzione e vita del complesso ecclesiastico, una grande fornace (fornace A), adibita alla cottura di laterizi<sup>11</sup>: si tratta di un esempio emblematico della persistente vitalità dell'artigianato tardoantico, espressione del coinvolgimento delle strutture ecclesiastiche, come dimostra anche, in ambito rurale, il caso di San Giusto<sup>12</sup>.

Il complesso mantenne sostanzialmente la fisionomia sabiniana anche dopo la morte del vescovo e nella prima fase longobarda, per tutto il VII secolo e forse anche oltre, mentre, a seguito dell'abbandono della chiesa, un processo di progressiva trasformazione e riutilizzazione dell'area con altre funzioni, prevalentemente residenziali ed anche in parte cimiteriali, si andò verificando tra VIII-IX e X secolo, quando, nonostante la tompagnatura di tutti gli ingressi degli edifici sacri, si avviò anche una pratica di spoglio sistematico proseguita fino a tempi abbastanza recenti.

G.V.

## 2. La costruzione del complesso ecclesiastico

Negli ambienti indagati è stato riconosciuto un edificio ecclesiastico costituito dalla chiesa (ambb. 19, 20, 25; Fig. 2), preceduta dal nartece (ambb. 17, 28) e dall'atrio (amb. 18) con un ambiente absidato annesso (amb. 1), e da un adiacente complesso abitativo (ambb. 3, 4, 8, 9, 11). Lo spazio compreso tra edificio residenziale e vano absidato era occupato da un breve corridoio (amb. 16), che conduceva a una grande aula quadrangolare con abside a Ovest (amb. 2). Sono state

<sup>9</sup> *Vita* 5.15, 6.19.

<sup>10</sup> È stata indagata interamente una grande fornace a pianta rettangolare (fornace B; responsabile del saggio di scavo M. Turchiano, che ringrazio per le informazioni inedite), mentre una seconda fornace è stata individuata, ma non indagata, al di sotto della *domus* posta a Sud del complesso ecclesiastico (cfr. R. Giuliani *infra*); le strutture produttive risultano databili alla tarda età repubblicana-prima età imperiale.

<sup>11</sup> È probabile che questo impianto (ed eventuali altri presenti nella stessa area e non ancora indagati) sia stato funzionale alla produzione dei laterizi impiegati nella costruzione del complesso sabiniano; purtroppo l'assenza tra i materiali della fornace di scarti di mattoni recanti il monogramma sabiniano non consente di confermare questa ipotesi molto suggestiva. Sulla fornace cfr. M. Turchiano in Volpe *et al.* 2003, pp. 143-148. La datazione ad età tardoantica della fornace A è stata confermata anche dalle indagini archeomagnetiche condotte da R. Lanza ed E. Tema dell'Università di Torino.

<sup>12</sup> Volpe 2001, pp. 328-332; Leone-Turchiano 2002, pp. 876-881; Gliozzo *et al.* 2005.

intercettate inoltre, e anche parzialmente scavate, alcune strutture preesistenti al complesso, che furono in parte messe fuori uso e in parte riutilizzate nell'ambito del nuovo edificio. Per la costruzione della chiesa fu infatti necessario interrompere il tracciato della strada basolata più antica, che attraversava l'area in direzione Nord-Est/Sud-Ovest<sup>13</sup>; al contrario, l'acquedotto, legato all'attività evergetica di Erode Attico nella città<sup>14</sup>, fu utilizzato per alimentare i condotti idraulici funzionali alla vita dell'edificio di culto. Al di sotto del complesso edilizio indagato non è stata rinvenuta nessuna costruzione più antica<sup>15</sup> e la sua articolazione planimetrica non risulta, pertanto, condizionata da strutture preesistenti.

La conservazione delle strutture è stata profondamente compromessa dalla frana causata dalle cave di tufo, che ha portato al crollo della parte occidentale della collina e, di conseguenza, della porzione corrispondente della chiesa<sup>16</sup>. È possibile tuttavia ricostruire lo schema planimetrico dell'impianto: una basilica orientata in senso Est-Ovest, larga circa 30 metri, articolata in tre navate separate da colonne, di cui si conservano i plinti di base<sup>17</sup>. I muri perimetrali della chiesa, così come quelli di tutto il complesso, sono realizzati in grossi blocchi di tufo sormontati da corsi di tufelli alternati a due filari di mattoni. Nel corso delle indagini sono state in più occasioni individuate intere porzioni crollate, ma connesse, dell'elevato dei muri, tra le quali la più rilevante è senza dubbio quella relativa al muro di facciata della chiesa. L'asportazione di questo crollo strutturato ha consentito il rinvenimento di numerosi mattoni contrassegnati dal marchio di fabbrica recante il monogramma del vescovo Sabino e, in uno dei letti di malta frapposti ai filari di mattoni, un pentanummo di Giustiniano I (542-565)<sup>18</sup>. Tali elementi rendono più che plausibile l'attribuzione dell'intero impianto ecclesiastico al pieno VI secolo e in particolare all'attività edilizia del vescovo Sabino<sup>19</sup>.

---

<sup>13</sup> D. Nuzzo, in Volpe *et al.* 2003, p. 130.

<sup>14</sup> Per quanto riguarda gli interventi di Erode Attico a Canosa nel quadro della riorganizzazione municipale vedi Lippolis-Mazzei 1984, pp. 298-301; Grelle 1993, pp. 125-133. Più specificamente sull'acquedotto vedi Cassano-Chelotti 1992, pp. 724-729.

<sup>15</sup> L'unica struttura preesistente al complesso è una tomba del tipo a grotticella individuata nel corso delle indagini del 2003, in corrispondenza della navata meridionale della chiesa.

<sup>16</sup> D. Leone, in Volpe *et al.* 2003, p. 117.

<sup>17</sup> La chiesa presenta nell'articolazione interna il rapporto canonico di 1:2 tra navata centrale e laterali (m 14 navata centrale; m 6,90 navate laterali). Più specificamente sulle indagini della chiesa, in relazione alla fase d'impianto, cfr. D. Leone, in Volpe *et al.* 2003, pp. 117-121. Per delineare un quadro più definito del complesso ecclesiastico e degli aspetti ornamentali si dovrà attendere l'esame sistematico degli elementi marmorei pertinenti l'arredo scultoreo, attualmente in studio.

<sup>18</sup> *MIB I*, n. 246 e p. 75 (cinque nummi di Giustiniano I (542-565): D/ busto rivolto a destra, R/ V entro corona).

<sup>19</sup> Cfr. G. Volpe, *supra*.

Il pavimento della chiesa era costituito da un mosaico policromo a decoro geometrico, che si conserva parzialmente nella navata meridionale. Nella navata centrale, invece, la pavimentazione in laterizi è riferibile forse a una fase di rifacimento. Anche nel nartece (amb. 17), antistante la chiesa, sono stati individuati i lacerti relativi a una pavimentazione musiva, risparmiati dagli interventi relativi alla fase di frequentazione cimiteriale<sup>20</sup>. Il nartece (m 30 x 6,90) collegava chiesa e atrio attraverso una serie di aperture non corrispondenti; infatti, alle tre aperture di collegamento relative alle navate della chiesa si contrappongono i cinque varchi di comunicazione con l'atrio, da ricollegare forse a una delimitazione con pilastri (o colonne) ed arcate, posti al di sopra di un basso muro<sup>21</sup>. L'importante funzione di snodo svolta dall'ambiente nell'ambito dell'impianto progettuale primitivo è dimostrata anche dalle due aperture praticate, fin dalla fase originaria, lungo i lati minori<sup>22</sup>.

La chiesa è preceduta da un atrio lungo m 27 e largo 30 (amb. 18). Dal punto di vista planimetrico l'atrio si caratterizza per la presenza di due ali porticate (larghe ca. m 5) che delimitano a Sud e a Nord il cortile centrale scoperto, largo più di m 18<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> Nella navata meridionale della chiesa sono stati individuati i resti di due tappeti delimitati da una doppia cornice geometrica policroma (D. Leone, in Volpe *et al.* 2005, pp. 102-106); questa pavimentazione, tra la seconda metà del VI e il VII secolo, fu risarcita parzialmente con lastre calcaree, frammenti laterizi e marmorei. Nella navata centrale si sostituì forse il piano musivo primitivo con una pavimentazione in laterizi delimitata da una doppia fascia in lastre calcaree allineate in maniera abbastanza regolare (cfr. C. Annese, in Volpe *et al.* 2005, pp. 111-112). Della pavimentazione musiva originaria del nartece si sono conservati solo minimi lacerti (cfr. P. Favia, in Volpe *et al.* 2003, pp. 122-123).

<sup>21</sup> Questa proposta di ricostruzione del muro di separazione tra atrio e nartece (per la quale vedi D. Leone, in Volpe *et al.* 2003, p. 121) permetterebbe di integrare in qualche modo lo spazio del nartece nell'ambito del cortile scoperto antistante, del quale verrebbe a costituire un terzo braccio, seppure diversificato dal punto di vista architettonico e dimensionale.

<sup>22</sup> Le due aperture conducevano a sud alla residenza episcopale, mentre non conosciamo l'edificio ubicato a Nord della chiesa (cfr. *infra*).

<sup>23</sup> Sulla presenza e le caratteristiche degli atri nelle prime basiliche cristiane di Roma vedi Guyon 2002, pp. 13-23. Per quanto riguarda l'aspetto planimetrico l'atrio di San Pietro, con due portici contrapposti, si presenta piuttosto originale, tanto che una disposizione simile degli spazi coperti non è prevista nelle definizioni di carattere generale (da ultimo, Picard definisce l'atrio come un "cortile a cielo aperto, circondato da portici su tre o quattro lati", Picard 1991, p. 706). Il confronto più immediato risulta quello con l'atrio antistante il battistero di San Giovanni a Canosa, pure di committenza sabiniana (Giuliani-Leone 2005, pp. 152-153). Altri riscontri, oltre a quelli, di area greca, con la basilica B di Nicopoli e con l'Ottagono di Filippi già proposti da Giuliani-Leone 2005, pp. 152-153, nota 16, riguardano la cattedrale di Hierapolis di Frigia, datata nella metà del VI secolo (De Bernardi Ferrero 1993, pp. 176-177), la chiesa centrale di Apollonia in Cirenaica (Carra 1998, fig. 4b) e l'edificio di culto individuato a Blagaj-Japra in Dalmazia, pure del VI secolo (Chevalier 1995, pp. 153-157). La dislocazione dei confronti proposti evidenzia la difficoltà di attribuire la particolare conformazione degli atri sabiniani di Canosa a un modello architettonico determinato.



(Fig. 3). Il pavimento dell'ambiente centrale è costituito da un mosaico a grandi tessere bianche quadrangolari, definite da fasce nere e rosse, delimitato da lastre calcaree. Anche i portici presentavano in origine una pavimentazione musiva, rinvenuta solo in minimi lacerti, asportata nel corso della fase funeraria che interessò questi spazi coperti<sup>24</sup>.

L'indagine nello spazio a settentrione dell'atrio ha permesso di riconoscere lungo il muro perimetrale nord l'ingresso principale al complesso episcopale, ingresso qualificato da un aspetto monumentale, attestato dai due plinti di base sistemati simmetricamente in corrispondenza della soglia<sup>25</sup>.

Al centro del cortile è stata individuata una fontana, di struttura quadrangolare<sup>26</sup>, che si presentava originariamente rivestita all'esterno e all'interno di lastre marmoree (Fig. 3). Il rinvenimento di un fusto di colonna presso l'angolo nord-orientale della struttura permette di ricostruire ipoteticamente una vasca quadrata, alta almeno cm 80/90, con la copertura sorretta da quattro colonne angolari<sup>27</sup>. La fontana è collegata all'imponente impianto di canalizzazione che dall'acquedotto di Erode Attico portava l'acqua a Nord dell'edificio ecclesiastico, attraversando l'atrio grosso modo in senso Est-Ovest per mezzo di condotti in muratura<sup>28</sup>, verso una

<sup>24</sup> A. Rocco, in Volpe *et al.* 2005, pp. 108-110.

<sup>25</sup> Tra i due plinti fu sistemata una sepoltura di riguardo (t. 93), definita ai lati e coperta da grosse lastre in calcare, che ha restituito due inumazioni (una a posto e quella precedente invece manomessa), alle quali era associato un ricco corredo funerario costituito da brocche, guarnizioni e fibbie di bronzo, monete. L'analisi preliminare dei materiali suggerisce per questa tomba una datazione nell'ambito della fine del VI-VII secolo. Cfr. *infra* i riferimenti alla fase funeraria del complesso.

<sup>26</sup> All'esterno i lati della fontana misurano m 3,23, all'interno m 2,36, poiché i muri perimetrali hanno uno spessore di ca. cm 40.

<sup>27</sup> La presenza della fontana al centro dell'atrio si collega a una tradizione che ha origine nel complesso martiriale di San Pietro a Roma (De Blaauw 1994, pp. 527-528) e, seppure non sistematicamente, interessa a partire dall'età costantiniana numerosi edifici di culto di diverse regioni dell'*orbis*. Una vasca con copertura sorretta da colonne angolari (simile dunque a quella ipotizzata per San Pietro a Canosa), usata per lavare "le mani e i volti", è descritta da Paolino di Nola nell'atrio della basilica vaticana: *vel qua sub eadem mole tectorum geminis utrimque porticibus latera diffundit, quave praetento, niten atrium, fusa vestibulo est, ubi cantharum ministra manibus et oribus nostris fluentem ructantem fastigatus solido aere tholus ornat et inumbrat, non sine mystica specie quattuor columnis salientes aquas ambiens* (Epist. XIII, 13; CSEL 29, pp. 94-95); cfr. De Blaauw 1994, pp. 464-465. La scelta sabiniana di introdurre una fontana (o una cisterna) nell'atrio è documentata anche dalle recenti indagini nel cortile antistante il battistero di San Giovanni a Canosa (Giuliani-Leone 2005, pp. 156-157). Piuttosto simile a quella riscontrata a San Pietro sembra la struttura, a pianta quadrata, delle vasche individuate al centro dei quadriportici delle chiese di Timgad (chiesa 7) e Tebessa (chiesa 1) (Gui-Duval-Caillet 1992, pp. 277, 313), così come la ricostruzione proposta per la fontana dell'atrio di Gerasa (Mango 1974, fig. 19).

<sup>28</sup> Il collegamento tra la fontana e l'impianto di canalizzazione dell'edificio era garantito da un condotto in muratura con copertura a cappuccina e fondo rivestito in laterizi, che permetteva il deflusso dell'acqua dalla fontana al sistema principale. Al riempimento della fontana dovevano

struttura non più riscontrabile a causa dei crolli che hanno interessato anche questo settore della collina<sup>29</sup>.

Dal portico meridionale dell'atrio si accedeva a un ambiente absidato (amb. 1; Fig. 4) e ad un antistante vano quadrangolare (amb. 7). Dall'analisi delle strutture murarie si può definire con certezza la pertinenza di questi ambienti all'impianto originario del complesso. La parte delimitata da pareti rettilinee è pavimentata da un mosaico con motivo geometrico policromo, mentre la zona absidale è semplicemente in terra battuta<sup>30</sup>. La conformazione e le dimensioni dell'ambiente fanno ritenere si possa trattare di una struttura con funzione funeraria, la cui sepoltura più antica si dovrebbe collocare nella zona absidale, verosimilmente in una cassa lapidea<sup>31</sup>. Si tratterebbe della prima sepoltura dell'ambiente e, anche, dell'intero complesso. La presenza di questa struttura funeraria privilegiata, contemporanea, dunque, alla costruzione dell'intero complesso ecclesiastico, si potrebbe mettere in relazione con la notizia riportata dalla menzionata *Vita*<sup>32</sup>, che colloca la deposizione primitiva del vescovo canosino nell'ambito della chiesa di San Pietro. L'opera contiene diverse menzioni della tomba del vescovo sia in episodi relativi alle attività di Sabino, sia, più di frequente, in relazione ai fatti miracolosi che seguirono la sua morte. Nella narrazione del tradimento e della morte dell'arcidiacono Vindemio si fa riferimento al sepolcro di Sabino come di una struttura già esistente e costruita, quindi, quando il vescovo era ancora in vita; dal racconto si deduce, inoltre, che non doveva trattarsi di una tomba singola, ma di un ambiente capace di accogliere anche altre sepolture<sup>33</sup>. Riguardo l'ubicazione del sepolcro, la *Vita* sembra indicare con una certa chiarezza che esso era situato nell'ambito del complesso di San Pietro, ma in un ambiente distinto dalla chiesa. Infatti, il testo colloca presso la tomba di Sabino l'episodio della guarigione di un Aquitano, spinto a Canosa dalla fama dei miracoli compiuti dal santo; si evince dal racconto che l'ambiente con la tomba, in cui l'Aquitano si trovava a pregare, era adiacente la chiesa di San Pietro, nella quale si stava svolgendo una celebrazione

---

concorrere le due imboccature quadrangolari poste lungo i muri perimetrali est e ovest, ad una quota corrispondente al piano pavimentale, in posizione centrale, che dovevano svolgere la funzione di convogliare all'interno della vasca le acque piovane.

<sup>29</sup> Se si esclude la presenza nell'area a Nord della chiesa di una struttura battesimale, si potrebbe collocare ipoteticamente nello stesso spazio un impianto termale o artigianale.

<sup>30</sup> A. Rocco, in Volpe *et al.* 2005, pp. 106-108.

<sup>31</sup> D. Nuzzo, in Volpe *et al.* 2002, pp. 148-149. A proposito della sepoltura di vescovi e personaggi della gerarchia ecclesiastica in sarcofagi vedi le osservazioni di Brandenburg 2004, pp. 21-22.

<sup>32</sup> Cfr. G. Volpe, *supra*.

<sup>33</sup> L'arcidiacono Vindemio progettò, secondo il racconto della *Vita*, di avvelenare Sabino per ottenere l'episcopato di Canosa, ma rimase egli stesso vittima del complotto; Sabino, tuttavia, *eum sanctissima pietate iuxta eius sepulchrum sepeliri praecepit* (*Vita* III, 8). Sull'episodio vedi anche Greg. Mag., *Dial.* III, V (SCh 260, 273-276). Cfr. Campione 1988, p. 624.

liturgica, ma non coincideva con essa: si trattava dunque di un vano distinto ma evidentemente vicino, se lo *stridor* provocato dalla guarigione si poté sentire nella chiesa<sup>34</sup>, una disposizione che non contrasta e, anzi, si combina con quanto si è potuto verificare nel corso delle indagini<sup>35</sup>.

A Sud della chiesa, e direttamente collegato ad essa e al nartece mediante una serie di ingressi, è situato un ampio complesso residenziale, composto in origine da due vani disposti ai lati di un cortile centrale (amb. 3) e dotato probabilmente, a giudicare dalle notevoli proporzioni dei muri perimetrali, di un piano superiore<sup>36</sup>. All'edificio si accedeva dal lato meridionale per mezzo di un'apertura in corrispondenza del cortile centrale, ma anche da Nord, direttamente dal nartece e

<sup>34</sup> *Contigit, ut episcopus ex more in B. Petri apostoli basilica, missarum solennia populo celebraret; et idem, de quo diximus (l'Aquitano), ad sepulchrum B. Sabini solus tantummodo iaceret. Dum enim missarum solenniis a diacono finis ex more daretur; in camera, ubi aeger solus iacebat, stridor auditus est: sed ad hunc aures virorum, cunctorumque qui aderant, concusse sunt; et quid hoc factum fuisset ad videndum celeriter cucurrerunt: sed mox ut cameram ingressi sunt, iuxta altare viri Dei, qui infirmus fuerat, sanum reppererunt atque cruorem ex iunctione membrorum emanantem* (*Vita* VI, 19). Al momento della compilazione della *Vita* si riteneva, dunque, che il sepolcro di Sabino fosse ubicato nell'area del complesso di San Pietro, in un vano adiacente la chiesa (la distinzione tra i due ambienti è evidente nell'espressione *cameram ingressi sunt*), in uno spazio, forse absidato, denominato per due volte *camera*. Il termine in questo caso, definendo un ambiente e non parte di esso, più che al soffitto, secondo il significato letterale, potrebbe alludere a un ambiente caratterizzato dalla presenza di una copertura voltata o anche di abside (cfr. ThLL III, 203-204; Blaise 1975, p. 129 e Campione 1988, p. 631). Per l'interpretazione di *camera* nel significato di abside cfr., da ultimo, Bisconti 2005, p. 181. Diversa l'interpretazione del vocabolo nel *Liber Pontificalis* in Geertman 1989, pp. 355-358. L'intervento di Teoderada, documentato dalla *Vita*, che consistette nella costruzione di una *ecclesia* e di un altare sulla tomba del santo (*Vita* V, 17), andrebbe dunque collocato all'interno dell'ambiente absidato (diversamente Campione 1988, pp. 624-634). Il vano, profondamente rimaneggiato soprattutto in funzione delle trasformazioni a scopo abitativo (De Santis, in Volpe *et al.* 2002, p. 152), non conserva elementi riferibili con evidenza all'intervento di Teoderada; nel corso delle indagini sono state, però, intercettate le basi di due pilastri in muratura, addossate posteriormente alla fase d'impianto all'innesto del muro absidale in posizione simmetrica, che potrebbero essere collegate a una fase di monumentalizzazione della parte absidata del piccolo ambiente.

<sup>35</sup> La prudenza nell'identificazione della sepoltura è stata fino ad oggi dettata dalla conservazione solo parziale della struttura ecclesiastica e dall'attribuzione problematica di un monumento funerario nel progetto unitario di un complesso episcopale. In età tardoantica, infatti, la predisposizione della propria sepoltura nella cattedrale da parte del vescovo committente non sembra trovare riscontro nella documentazione disponibile; l'ampia casistica relativa all'Italia settentrionale presa in considerazione da Picard ha permesso di evidenziare, per le deposizioni vescovili, soprattutto il prevalere del fenomeno della sepoltura *ad sanctos* (Picard 1988, pp. 251-252), mentre la sepoltura dei vescovi nelle loro cattedrali è attestata in un numero crescente di città a partire dal VII secolo per consolidarsi, poi, nell'altomedioevo (Picard 1988, p. 723).

<sup>36</sup> Il complesso abitativo non è stato interamente scavato e non se ne conosce pertanto l'articolazione completa. Per i dati di scavo per ora disponibili vedi D. Leone, in Volpe *et al.* 2002, pp. 157-164.

dalla chiesa, attraverso tre ingressi praticati lungo il muro di separazione tra i due ambienti. Dalla chiesa si entrava nel cortile e nel vano ovest, mentre il nartece permetteva il passaggio all'ambiente orientale; quest'ultima apertura risulta evidenziata da due muretti disposti perpendicolarmente agli stipiti, che si possono collegare a una monumentalizzazione dell'accesso<sup>37</sup>. Del vano orientale resta parte della pavimentazione musiva originaria: si riconosce un doppio bordo a motivo geometrico, triangoli e rombi contrapposti nella fascia esterna e coppie di sinusoidi formanti cerchi in quella interna<sup>38</sup>. La simultaneità costruttiva degli spazi abitativi e dell'impianto ecclesiastico, e il collegamento diretto tra queste diverse strutture hanno permesso di ipotizzare che nel complesso residenziale si possa individuare probabilmente una *domus episcopi*<sup>39</sup>. L'articolazione dell'edificio resta ancora in parte da individuare ed è stata probabilmente compromessa in misura notevole dal crollo della parte occidentale del complesso. Tuttavia, il piano pavimentale rivestito in mosaico e l'ingresso monumentale dal nartece suggeriscono di riconoscere nel vano orientale l'aula di ricevimento del vescovo<sup>40</sup>, almeno nella prima fase di vita del complesso. Questo ambiente, poco dopo la fase d'impianto, fu ampliato e suddiviso in tre vani, uno dei quali dotato di una pavimentazione in laterizi con bolli sabiniani<sup>41</sup> (Fig. 5), che confermano la committenza vescovile della struttura e collocano la ristrutturazione ancora nel periodo dell'episcopato sabiniano o in un momento di poco successivo<sup>42</sup>. A queste modifiche strutturali dovette corrispondere verosimilmente un cambio di funzione dello spazio<sup>43</sup>. Le altre parti del complesso non sono facilmente leggibili dal punto di vista funzionale; l'articolazione intorno a uno spazio centrale scoperto risulta invece piuttosto consueta, anche se in altri casi è stata riscontrata la presenza di un cortile colonnato<sup>44</sup>.

Il complesso ecclesiastico si configura in sostanza come un insieme unitario, di grande impatto monumentale, articolato in differenti spazi funzionali: la chiesa, il

<sup>37</sup> D. Leone, in Volpe *et al.* 2003, p. 120.

<sup>38</sup> D. Leone, in Volpe *et al.* 2002, p. 158; D. Leone, in Volpe *et al.* 2005, p. 105.

<sup>39</sup> Vedi le recenti osservazioni di Baldini Lippolis 2005, pp. 132-133, che a proposito del complesso canosino sottolinea la stretta relazione tra l'edificio di culto e gli ambienti abitativi.

<sup>40</sup> D. Leone, in Volpe *et al.* 2003, p. 120.

<sup>41</sup> P. Favia, in Volpe *et al.* 2002, pp. 160-164; C. Annese, in Volpe *et al.* 2005, p. 113.

<sup>42</sup> P. Favia, in Volpe *et al.* 2002, pp. 160-164. In relazione a questa risistemazione del vano orientale dell'episcopio si rese necessario il prolungamento della struttura verso Sud attraverso la costruzione di setti murari, che si andarono ad addossare all'aula absidata, situata a Sud del complesso. Per questa struttura, la cronologia e le relazioni con il complesso episcopale vedi R. Giuliani, *infra*.

<sup>43</sup> Alla nuova pavimentazione in laterizi con il marchio sabiniano si collega la sistemazione nell'angolo sud-orientale dell'ambiente di un focolare, simile dal punto di vista strutturale a quello costruito nel vano adiacente (cfr. P. Favia, in Volpe *et al.* 2002, pp. 161-162).

<sup>44</sup> Müller-Wiener 1983, p. 144; Baldini Lippolis 2001, pp. 55-56.

nartece, l'atrio, l'edificio residenziale e il mausoleo absidato. Dall'atrio avveniva anche il passaggio tra il complesso episcopale e gli ambienti meridionali, attraverso lo stretto spazio allungato compreso tra il mausoleo e gli ambienti residenziali<sup>45</sup>. Il vasto atrio, oltre a costituire un elemento di prestigio per l'intero complesso e a connotare in senso monumentale gli edifici di committenza sabiniana, svolgeva, dunque, funzione di raccordo tra le varie parti dell'impianto ecclesiastico e di collegamento tra questo e il resto dell'abitato, rispetto al quale si presentava con una facciata segnata da un ingresso imponente<sup>46</sup>. L'articolazione planimetrica dei diversi nuclei del complesso è organizzata secondo una disposizione che rispecchia il livello di prestigio, visibilità e possibilità economica raggiunto da alcune sedi vescovili in età giustiniana, tra le quali certamente anche quella di Canosa.

D.N.

### ***3. Il settore meridionale del complesso: il grande edificio absidato e la domus***

Circa trenta metri a Sud del nucleo religioso fu edificato, probabilmente con tempi leggermente differiti dal complesso descritto, un ambiente rettangolare di dimensioni considerevoli (m 7,20/7,30x14,80/14,90), dotato di abside sul lato occidentale, costruito, sia negli elevati che nelle fondazioni, con grossi blocchi squadrati, prevalentemente di reimpiego, secondo allineamenti omogenei rispetto a quelli del nucleo sabiniano (amb. 2; Fig. 2); la parte orientale dell'edificio fu pesantemente spogliata in antico, sicché nessuna traccia permane dell'accesso al fabbricato, verosimilmente collocato sul fronte est, prospiciente la strada che assicurava la circolazione all'interno del polo ecclesiastico. Elementi di arredo, conservati attraverso labili resti, sembrerebbero documentare la prima fase di vita dell'ambiente: sottili lastrine calcaree, rintracciate per un breve tratto lungo la muratura settentrionale, dovevano forse rivestire la zona inferiore delle pareti, mentre il pavimento era ornato, anche se forse solo parzialmente, da un rivestimento musivo, di cui è sopravvissuto un lembo in prossimità dell'angolo nordorientale dell'edificio<sup>47</sup>. L'ubicazione della fabbrica all'interno del complesso, in stretta

<sup>45</sup> Sul vano di passaggio compreso tra l'ambiente absidato e il complesso abitativo cfr. D. Nuzzo, in Volpe *et al.* 2003, pp. 132-135.

<sup>46</sup> La presenza di un atrio, peraltro di ampie dimensioni, non va sottovalutata in rapporto all'aspetto monumentale del complesso, dal momento che si tratta di un elemento architettonico poco diffuso, almeno in Occidente (Picard 1989a, pp. 507-511). In Italia meridionale le attestazioni sono estremamente rare e riguardano, in particolare, la cattedrale di Napoli (Desmulliez 1998, p. 352) e il complesso martiriale di Cimitile/Nola (Ebanista 2000, pp. 507-512). Piuttosto che una funzione liturgica o funeraria (nel caso di San Pietro a Canosa peraltro secondaria), Picard attribuisce all'atrio il ruolo di ambiente di collegamento e di passaggio tra le diverse componenti dei complessi ecclesiastici e lo qualifica come elemento di prestigio (Picard 1989a, pp. 535-542). Vedi a questo proposito anche le osservazioni di Guyon 2002, pp. 13-23.

<sup>47</sup> Cfr. R. Giuliani in Volpe *et al.* 2002, pp. 171-172.

prossimità con la residenza del clero, autorizza l'ipotesi che l'edificio potesse far parte integrante dell'area funzionale dislocata a meridione del nucleo basilicale; in particolare poi la sua posizione privilegiata rispetto alla viabilità interna all'insediamento religioso, unitamente alle peculiari caratteristiche architettoniche (dimensioni del vano, presenza di un'ampia conca absidale sul lato occidentale, arredi pregiati) potrebbero suggerirne l'identificazione con un organismo di rappresentanza<sup>48</sup>.

In un secondo momento, forse a seguito del degrado innescato dal disuso dell'aula e dalla sua perdita di funzione, la fabbrica conobbe un utilizzo di segno diverso, spiccatamente funerario, sancito dalla collocazione al suo interno di tre sepolture, rispettivamente ubicate nel centro dell'edificio, lungo la sua parete settentrionale e nell'angolo sudorientale, e realizzate a quote leggermente diverse<sup>49</sup>. Le strutture funerarie apparivano tipologicamente variate ed ospitavano un solo defunto deposto in posizione supina, tranne quella meridionale che accoglieva anche le spoglie di un secondo individuo, accantonate sui lati brevi del vano tombale; in nessun caso sono stati rinvenuti elementi di corredo o di abbigliamento. Il fabbricato pertanto, posto a confronto con l'esiguo numero dei sepolcri installati al suo interno, appare assolutamente sovradimensionato, elemento che si aggiunge a quelli su elencati a sostegno dell'ipotesi di una destinazione originaria differente dell'ambiente. La collocazione delle tombe, priva di una rigorosa organizzazione, sembra denunciare inoltre l'assenza di pianificazione nell'utilizzo dello spazio,

<sup>48</sup> Si veda sulle sale di ricevimento e di udienza absidate nell'edilizia tardoantica Baldini Lippolis 2001, pp. 58-60, 109-110; Baldini Lippolis 2005, pp. 45-49. Per alcuni esempi di *triclinia* absidati o polilobati, in contesti episcopali, aggiunti in un secondo momento rispetto ai poli ecclesiali (Ravenna, Parenzo, Napoli, ecc.), cfr. Baldini Lippolis 2005, pp. 118-134 (con esplicito riferimento anche a San Pietro di Canosa, pp. 133-134). Non può essere sottaciuto tuttavia che tale interpretazione resta allo stato attuale alquanto problematicamente conciliabile con la nuova ipotesi di una vocazione cimiteriale del complesso di San Pietro, dal momento che questo tipo di installazione risulta generalmente connessa ai nuclei episcopali, all'interno dei quali venivano espletate le funzioni rappresentative dei vescovi stessi. Non va in ogni caso trascurata la peculiarità del sito canosino, dotato comunque di una fabbrica ad uso del clero sul fianco meridionale della chiesa, articolata dal punto di vista planimetrico e dotata di arredi di pregio, evocatrice forse, pur nella differenza di dimensioni e qualità del contesto, del modello di S. Pietro in Vaticano, laddove papa Simmaco fece erigere ai lati dell'atrio due *episcopio* con il preciso intento di costituire un polo alternativo al Vaticano (Fiocchi Nicolai 2001, pp. 115-116); cfr. *infra*, G. Volpe. Non si può tuttavia escludere con categoricità una destinazione originaria del fabbricato come recinto funerario o come mausoleo, tanto più se si considera che ornamenti parietali di lastre calcaree e rivestimenti musivi pavimentali decoravano anche il piccolo vano absidato costruito a Sud dell'atrio (amb. 1), la cui vocazione funeraria è senza dubbio primaria (cfr. *supra*, D. Nuzzo).

<sup>49</sup> Su questo problema cfr. R. Giuliani in Volpe *et al.* 2003, p. 114, nota 31. Le variazioni delle quote di deposizione all'interno degli edifici funerari possono presentare anche notevoli oscillazioni come documentano ad esempio i mausolei famigliari eretti nel complesso salonitano di Manastirine: *Manastirine*, pp. 520, 530-531.



diversamente da quanto si riscontra ad esempio nel pressoché coevo edificio cimiteriale detto di S. Sofia situato nella necropoli del Ponte della Lama nel suburbio nordorientale della stessa Canosa, con cui quello di San Pietro mostra analogie anche sotto il profilo dimensionale<sup>50</sup>.

La rifunzionalizzazione in senso funerario dell'aula potrebbe essere riconducibile alla fase di espansione del cimitero gravitante intorno al complesso religioso, verosimilmente correlata con la ipotizzata deposizione del corpo del vescovo canosino all'interno del piccolo mausoleo (amb. 1). A Sud del vano absidato (amb. 2) un piccolo sepolcreto si installò all'interno di un'area stretta e allungata, delimitata da un basso recinto appoggiato alla cortina meridionale dello stesso edificio. L'utilizzo cimiteriale di questo spazio appare programmatico e organizzato e dovette dispiegarsi per un periodo di tempo non breve, prolungatosi nel corso dell'Altomedioevo, attraverso tre fasi di deposizione successive<sup>51</sup>: una prima individuata da una sepoltura alloggiata in una semplice fossa terragna, scavata lungo il muro meridionale dell'ambiente; una seconda installatasi sullo strato di terra che obliterò la frequentazione precedente, rappresentata da un sepolcro molto curato dal punto di vista strutturale<sup>52</sup>; la terza fase di inumazione, documentata a quote ancor più elevate dalla moltiplicazione degli alloggiamenti funerari (tra cui si riconoscono anche due tombe infantili) e da uno sfruttamento più intensivo e sistematico dell'area recintata.

Il grande edificio absidato, dunque, venne ad assumere il ruolo di perno dell'organizzazione dello spazio funerario nel settore meridionale dell'insediamento, esercitando tale ruolo per tutto l'Altomedioevo quando le strutture cimiteriali invasero, come si vedrà, anche l'area compresa tra la strada e la facciata dello stesso fabbricato<sup>53</sup>.

A Sud dell'ambiente 2, probabilmente con un leggero scarto cronologico, venne eretto un edificio di carattere residenziale, di circa m<sup>2</sup> 240 (m 13,30x18) sviluppato verosimilmente su due piani e articolato al pianterreno in otto vani, distribuiti su tre file giustapposte (Figg. 2, 6): quella centrale è scandita in due ambienti quasi isodomi (amb. 26 a Nord e 31 a Sud, rispettivamente di m<sup>2</sup> 31,5 e 39), mentre le due ali laterali sono simmetricamente suddivise in tre stanze ciascuna, di cui quella più settentrionale di ampiezza doppia rispetto alle altre due. L'accesso principale

---

<sup>50</sup> Cfr. al proposito Cassano 1992a, pp. 875-876 con bibliogr. precedente; si veda anche Campione-Nuzzo 1999, p. 46.

<sup>51</sup> Cfr. M. Turchiano in Volpe *et al.* 2002, pp. 173-176.

<sup>52</sup> Esso era delimitato lateralmente da blocchi squadrati e presentava un fondo rivestito da una lastra monolitica di marmo cipollino, di utilizzo primario, e una lastra calcarea di copertura, anch'essa monolitica.

<sup>53</sup> Cfr. *infra* il contributo di P. Favia.

all'edificio si colloca sul lato settentrionale dell'ambiente 26, in posizione centrata nella parete e in asse con il menzionato tracciato stradale preesistente al complesso sabiniano, rivolto dunque verso il polo ecclesiale, ma un ingresso posteriore si apriva anche nel muro sud dell'ambiente 31, decentrato e prossimo all'angolo con il vano sudorientale, ad una quota di circa un metro superiore al piano d'uso, cui era raccordato tramite una scala costruita con blocchi calcarei monolitici, ben rifiniti<sup>54</sup>.

Sebbene, come noto, il riconoscimento della funzione dei singoli spazi che compongono un organismo abitativo rappresenti uno degli aspetti più problematici negli studi archeologici sull'edilizia residenziale antica, nel caso della *domus* di San Pietro spunti interpretativi di un qualche interesse derivano dal ritrovamento di suppellettili e soprattutto dalla conservazione di alcuni arredi, in certa misura emblematici anche dello *status* del proprietario dell'immobile. Il vano di accesso, prospiciente la strada, collegato alle tre camere contigue, non ha restituito elementi che contribuissero a qualificarne le modalità di utilizzo; esso fungeva probabilmente da disimpegno, da ambiente di passaggio verso le altre parti dell'edificio ed era probabilmente scoperto<sup>55</sup>; l'ubicazione delle porte di collegamento con gli altri vani suggerisce l'esistenza di un percorso privilegiato in direzione dell'ambiente meridionale (31), sottolineato dalle maggiori dimensioni della porta verso questa stanza e dalla sua disposizione lungo lo stesso asse dell'accesso alla *domus*<sup>56</sup>. La centralità del vano 31 nell'organizzazione spaziale e funzionale del pianterreno è chiaramente denunciata del resto dalla presenza di un seggio in tufo dotato di braccioli e superiormente intonacato, al centro della parete orientale, destinato ad ospitare il padrone di casa, che accedeva verosimilmente alla sala dalla porta collocata sul retro, nella parete meridionale, tramite la scaletta di calcare di cui si è detto (Fig. 7); tale uscio inoltre si affacciava esternamente in prossimità di una scala che, sviluppandosi lungo la cortina meridionale dell'edificio, garantiva il raccordo con il piano superiore; sul fronte opposto al sedile correva nello stesso ambiente 31 una panchina in muratura deputata invece, con buona verosimiglianza, all'accoglienza degli ospiti, il cui ingresso all'ambiente avveniva invece dalla porta principale, attraverso il disimpegno settentrionale (amb. 26). I dispositivi di arredo, collegati anche al sistema dei percorsi all'interno dello

<sup>54</sup> La *domus* appariva inoltre collegata con un altro corpo di fabbrica che le si addossava sul fronte orientale per via di un varco aperto nel muro est dell'ambiente nordorientale (29) ed in comunicazione con l'area esterna occidentale tramite una piccola porta, quasi un pertugio, situato nella cortina ovest dell'ambiente nordoccidentale (23).

<sup>55</sup> Non sono stati recuperati infatti negli strati di oblitterazione elementi riferibili al crollo di un tetto.

<sup>56</sup> La porta di raccordo tra amb. 26 e amb. 31 risulta infatti ampia (m 2) e centrata nella parete, mentre gli accessi alle ali orientale e occidentale misurano rispettivamente (m 1,50) e sono ricavati nell'angolo con la muratura settentrionale. La distribuzione assiale di vani di ingresso e sale di rappresentanza è una delle soluzioni possibili nelle case di prestigio, accanto a disposizioni più articolate (cfr. Baldini Lippolis 2001, p. 70).



spazio domestico, consentono pertanto di interpretare l'ambiente come una sala di ricevimento e/o di udienza, occasionalmente forse utilizzato anche come triclinio<sup>57</sup>. Funzioni di servizio, connesse allo stoccaggio e alla trasformazione delle derrate alimentari, doveva svolgere invece l'ala orientale dell'edificio come denunciano i grossi *dolii* infossati individuati nell'ambiente settentrionale e in quello centrale, che conserva anche tracce di un rivestimento impermeabile della parete sud riconducibile alla lavorazione di liquidi. Più problematico, invece, cogliere la destinazione dell'ala occidentale dove la rioccupazione altomedievale è apparsa più intensa che altrove; tuttavia il rinvenimento in questo settore di alcune decine di monete, unitamente ad una stadera in ferro, potrebbe rappresentare in via ipotetica un indizio dell'espletamento in questa parte dell'edificio di attività di carattere amministrativo e/o fiscale<sup>58</sup>. È interessante inoltre segnalare la possibilità che la stanza più settentrionale (23) fosse riscaldata<sup>59</sup>. Il pianterreno dell'edificio sembra dunque avere come fulcro la sala di ricevimento-triclinio (31) significativamente collegata sia con gli ambienti deputati alla conservazione delle provvigioni alimentari (per le quali si potrebbe ipotizzare che fossero recate dagli ospiti come doni o come versamento in natura o viceversa offerti dal proprietario ai suoi clienti come largizione)<sup>60</sup>, sia con gli spazi in cui si gestivano gli affari di carattere amministrativo<sup>61</sup>.

È al piano superiore che dovevano ubicarsi probabilmente gli appartamenti privati: uno spesso strato connotato dalla forte presenza di grossi lacerti musivi policromi in crollo misti a blocchi lapidei e soprattutto a frammenti laterizi, localizzato nell'ambiente sudorientale (34), l'unico a non subire rimaneggiamenti significativi nel corso dell'Altomedioevo, denuncia il particolare pregio degli arredi degli spazi al primo piano<sup>62</sup>.

<sup>57</sup> Sull'utilizzo delle sale di ricevimento quadrangolari anche come stanze per i banchetti cfr. Baldini Lippolis 2001, p. 58. Nel nostro caso l'ipotesi può essere suffragata anche dal collegamento diretto dell'ambiente 31 ai vani in cui venivano immagazzinate le derrate, come si vedrà.

<sup>58</sup> Le monete sono ancora in corso di restauro, ma alcune di esse sono chiaramente giustinianee. Esse potrebbero essere ricondotte alla presenza di una cassa, anche se è difficile stabilire se si tratti di un tesoretto privato o costituitosi nell'ambito delle attività amministrative svolte al pianterreno della casa.

<sup>59</sup> Un deposito di distruzione, composto da numerosi tessali in crollo, mescolati a terreno argilloso rossastro e a tracce di malta, è stato localizzato a quote leggermente inferiori a quelle del piano d'uso dell'ambiente.

<sup>60</sup> Cfr. sulla persistenza nel Tardo Impero di questi usi e sul riverbero di tali consuetudini nell'architettura domestica Thébert 2001<sup>2</sup>, pp. 283-286.

<sup>61</sup> Sulle potenzialità del metodo dell'*access analysis*, ovvero dello studio della transitabilità e dei collegamenti fra gli ambienti per la ricostruzione delle attività svolte negli spazi domestici cfr. il recente contributo di Magrini 2003, pp. 569-570.

<sup>62</sup> Lo strato era anche molto ricco di materiale vitreo, pertinente soprattutto a lampade da sospensione e calici, elementi propri della suppellettile di cui erano dotati anche i *cubicula*.

L'orientamento delle strutture del fabbricato sensibilmente divergente rispetto alle murature del complesso sabiniano e la loro conformità piuttosto agli allineamenti descritti dall'acquedotto di età antonina, dal tracciato viario preesistente all'installazione religiosa individuato nel settore orientale del sito e dal tessuto insediativo che intorno ad esso si organizza, ha fatto propendere in passato per una sua pertinenza ad un nucleo edilizio presabiniano<sup>63</sup>. In realtà l'ampliamento delle indagini, estese nell'ultima campagna di scavi appena conclusa (2005) all'intera *domus*, e alcuni approfondimenti stratigrafici mirati hanno spinto a riconsiderare tale interpretazione. Un primo elemento di osservazione deriva infatti dalle tecniche costruttive: l'edificio appare realizzato con tecnica mista, in muratura al pianterreno e probabilmente in argilla o in terra argillosa pressata al primo piano, e coperto da un tetto di materiale laterizio, prevalentemente costituito da grossi coppi; per quanto riguarda le caratteristiche delle murature, esse mostrano in alcuni tratti l'adozione di materiali e di un'apparecchiatura molto simili a quelli impiegati nella costruzione del polo religioso (grossi blocchi squadrati nel primo filare sormontati da corsi orizzontali di blocchetti di tufo, ben rifiniti), mentre in altre parti denunciano una progressiva diminuzione (fino alla scomparsa nel muro meridionale) della disponibilità di grandi blocchi e il ricorso più abbondante a tufelli tessuti secondo varie modalità<sup>64</sup>. Questa peculiare circostanza induce a valutare, a nostro avviso, la possibilità che l'edificio sudorientale sia stato costruito utilizzando materiali residui del cantiere sabiniano, inizialmente posti in opera secondo la tecnica documentata anche negli edifici religiosi, in seguito adottando anche apparecchiature in certa misura sperimentali e innovative, frutto della necessità di utilizzare il materiale disponibile, pur nella sua eterogeneità, proponendo soluzioni tecnicamente e staticamente congrue. Queste osservazioni apportano significativi elementi all'ipotesi di una cronologia della *domus* posteriore alla realizzazione del progetto edilizio episcopale, tanto più se si considera, in base alle evidenze prodotte dalle ultime ricerche archeologiche, che lo scarto di orientamento delle sue strutture rispetto al polo religioso potrebbe trovare giustificazione nell'esistenza di murature antecedenti, di direzione omogenea alla maglia urbanistica presabiniana, su cui la dimora tardoantica si sarebbe parzialmente impostata<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> R. Giuliani in Volpe *et al.* 2003, p. 112.

<sup>64</sup> Essi si presentano alternati ai grandi blocchi nei tratti murari in cui questi ultimi ancora persistono, conferendo alla muratura nel suo insieme una sorta di effetto "a telaio", ovvero, nei settori in cui si registra la totale assenza dei conci di grandi dimensioni, organizzati in semplici corsi orizzontali.

<sup>65</sup> Le strutture in questione sono pertinenti a impianti produttivi: in particolare sono state individuate le cortine perimetrali di una fornace ed elementi forse riconducibili ad attività artigianali svolte all'esterno.

Alla luce di queste considerazioni, l'edificio residenziale, realizzato con un lieve scarto temporale rispetto al resto del complesso, pur configurandosi come elemento architettonicamente autonomo e distinto, sembrerebbe essere stato concepito quale organismo integrato sotto il profilo funzionale al nucleo edilizio voluto da Sabino. Stando alle evidenze archeologiche, la fabbrica pare avere assolto sia alla funzione abitativa, sia a quella di rappresentanza. Sebbene sia difficile stabilire chi vi risiedesse, le sue caratteristiche architettoniche e decorative, le somiglianze sul piano tecnico e strutturale con i vicini edifici sacri, la sua stessa ubicazione all'interno di un quartiere divenuto senza dubbio di proprietà ecclesiastica in età sabiniana, in uno stretto nesso topografico con il polo religioso, potrebbero autorizzare, sia pur a livello di suggestione, il collegamento tra la *domus* ed un personaggio eminente della gerarchia ecclesiastica, che in essa poteva sia svolgere le attività amministrative connesse al proprio ufficio, sia dimorare.

La possibilità, non del tutto priva di legittimità, a nostro avviso, che l'edificio rappresenti il luogo in cui il vescovo soggiornava durante la sua permanenza a San Pietro si pone ovviamente in maniera problematica rispetto alla presenza dell'impianto residenziale collegato alla chiesa, precedentemente illustrato (ambb. 3, 4, 8, 9, 11)<sup>66</sup>. Non si può escludere però che la dimora vescovile sia stata inizialmente concepita di fianco al polo ecclesiale e solo successivamente trasferita nell'edificio sudorientale, in posizione dunque leggermente distaccata, secondo un modello di distribuzione e organizzazione degli spazi documentato ad esempio nel complesso episcopale di Ginevra<sup>67</sup>; tale trasferimento potrebbe essersi attuato in concomitanza con la trasformazione degli ambienti gravitanti sull'edificio di culto, che, come si è visto, furono, in una seconda fase, parcellizzati e in parte adibiti a spazio funerario<sup>68</sup>. Del resto anche sotto il profilo della distribuzione e destinazione degli ambienti interni alla *domus* l'edificio di San Pietro mostra diverse analogie anche con altri nuclei residenziali collegati ad una presenza vescovile<sup>69</sup>. La complessa articolazione

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, il contributo di D. Nuzzo.

<sup>67</sup> Nell'insediamento ginevrino, i pur sontuosi ambienti attigui all'edificio ecclesiale sono stati infatti interpretati come luoghi strettamente connessi all'esercizio delle funzioni liturgiche e delle attività pastorali, nello specifico come *secretarium* o *salutatorium*, mentre la residenza vescovile vera e propria sarebbe stata riconosciuta in un organismo architettonico più marginale, dotato di ambienti riscaldati, un *triclinium* di forma rettangolare, una cucina e vani adibiti allo stoccaggio di vettovaglie (Bonnet 1989, pp. 82-84; Picard 1989b, pp. 90-97). Cfr. anche Bonnet 1993, p. 31.

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, il contributo di D. Nuzzo. I due ambienti a Sud del vano funerario (uno dei quali ripavimentato con laterizi recanti il monogramma di Sabino), dotati di camini, potrebbero aver continuato ad essere utilizzati per l'esercizio di funzioni connesse allo svolgimento della vita pastorale e di sussidio alle celebrazioni liturgiche (cfr. P. Favia in Volpe *et al.* 2002, pp. 161-162).

<sup>69</sup> Spazi adibiti all'immagazzinamento delle derrate in contesti residenziali di ambito episcopale sono documentati, ad esempio, nel vicino sito di San Giusto, presso Lucera, dove si conservava, nell'angolo di un ambiente dell'ipotetico episcopio, un dolio infossato (Favia 1998, p. 145); tra gli altri confronti possibili si segnala inoltre quello dei magazzini individuati nell'*insula episcopalis* di Filippi (Müller -

architettonica e funzionale del polo cimiteriale di San Pietro trova, a nostro giudizio, spiegazione nella peculiarità della situazione canosina laddove il vescovo Sabino ridisegnò completamente la geografia ecclesiastica urbana e suburbana facendosi promotore di un particolare modello di organizzazione della vita pastorale della sede diocesana e di gestione delle competenze vescovili, incentrato non più esclusivamente sul polo episcopale, ma anche su altri nuclei, di nuova fondazione, che divennero complementari ad esso nell'esercizio delle funzioni<sup>70</sup>.

In alternativa ad una residenza vescovile si potrebbe anche ipotizzare che l'edificio appartenesse ad un personaggio di alto rango (chierico o laico) in qualche modo collegato all'amministrazione della Chiesa. Le fonti scritte sull'Apulia tardoantica non offrono particolari supporti all'individuazione di specifiche figure impegnate nella rappresentanza legale, nella gestione e nell'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche, ovvero nello svolgimento di compiti diplomatici<sup>71</sup>, se si eccettua qualche elemento peraltro problematico emerso proprio dagli scavi di San Pietro<sup>72</sup>; tuttavia l'esistenza, ad esempio, di *defensores ecclesiae* operanti e residenti nel territorio apulo settentrionale nella seconda metà del VI secolo è ben documentata dagli epistolari di papa Pelagio e di papa Gregorio Magno, in specifico riferimento ai centri di Lucera e di Siponto<sup>73</sup>; non meraviglierebbe pertanto, alla luce di queste testimonianze letterarie, che anche Sabino, rettore di una diocesi assai ampia e vivace, potesse essere stato coadiuvato nella sua attività da esperti negli uffici amministrativi e legali<sup>74</sup>, che a Canosa potrebbero avere avuto risieduto sia pur momentaneamente.

---

Wiener 1983, p. 127) e, quello forse più pregnante per la contiguità topografica tra luoghi di stoccaggio e triclinio, di Ginevra (Bonnet 1989, pp. 82-83). Numerose sono inoltre le residenze vescovili orientali (Afrodisia, Priene, Side, Filippi) contraddistinte dalla ubicazione degli appartamenti privati del vescovo al piano superiore (cfr. Müller-Wiener 1983, pp. 114, 118, 122, 141).

<sup>70</sup> Cfr. su questi temi anche Volpe 2005c, R. Giuliani in Corrente-Giuliani-Leone in questi stessi atti e G. Volpe, *infra*.

<sup>71</sup> Sulle diverse tipologie di funzionari e collaboratori di cui si valeva la Chiesa per lo svolgimento di questi compiti si veda Sotinel 1998.

<sup>72</sup> Nel sito di San Pietro è stata ritrovata l'epigrafe sepolcrale di un *defensor* (D. Nuzzo, in Volpe *et al.* 2003, p. 131), datata tra V e VI secolo e recentemente ascrivita da M. Silvestrini ad un *defensor civitatis*, pur non escludendo la possibilità che si riferisca ad un *defensor ecclesiae* (Silvestrini 2005, pp. 196-198).

<sup>73</sup> Pelag., *Ep.* 29 (febbraio 559); Greg. Mag., *Ep.* 8.8-9, 9.88, 99-100, 169, 200 (periodo: 597-599). Cfr. Otranto 1991, pp. 225-229; Martin 1993, pp. 145-146, 154-158; Volpe 1996, pp. 357-358; *Prosopographie*, I, p. 610, II, pp. 1334, 2036-2037. In particolare sul *defensor ecclesiae*, sull'articolazione dei suoi compiti e l'evoluzione nel tempo della sua figura si veda Martroye 1923; Gaudemet 1958, pp. 367-368; Recchia 1978, pp. 25-36; Sotinel 1998, pp. 110-112.

<sup>74</sup> È verosimile che l'assenza di testimonianze relative alla presenza di funzionari incaricati di svolgere, per conto della Chiesa di Roma e in collaborazione con i rappresentanti della Chiesa locale, compiti amministrativi, diplomatici, di difesa legale nella città di Canosa sia uno dei tanti esempi della casualità che determina la sopravvivenza dei documenti antichi.

Nel corso del VII secolo sembra essersi verificato un temporaneo abbandono del fabbricato sancito dallo spoglio delle pavimentazioni originarie, dall'occupazione di alcuni vani (23, 30, 31) documentata da significative tracce di focolari<sup>75</sup> e dall'installazione all'interno dell'ambiente 26 di una capanna che parrebbe costruita, in appoggio alle murature sud ed ovest del vano, sfruttandone probabilmente gli elevati ancora conservati, a forma di quarto di cerchio, con una palizzata di assi di legno. Tale fase potrebbe essere collegata agli altri fenomeni di impianto di abitazioni precarie registrati nel sito<sup>76</sup>, ma potrebbe anche rappresentare la spia di un più precoce degrado delle zone più periferiche del complesso<sup>77</sup>.

Dopo un certo lasso di tempo, forse tra VII e VIII secolo, l'edificio tornò ad essere occupato, a quote leggermente superiori a quelle originarie, in maniera più organica. Piccole modifiche architettoniche marcano significativamente la perdita di funzione della sala di rappresentanza. Una scala a chiocciola fu infatti realizzata nell'angolo nordorientale dell'ambiente 31, inglobando parzialmente il seggio situato sulla parete est del vano: evidentemente il dispositivo venne a sostituire la scala esterna costruita nella fase originaria, ovvero venne ad aggiungersi ad essa, creando un più confortevole accesso al piano superiore, reso raggiungibile anche dall'interno della casa<sup>78</sup>. L'ala orientale del fabbricato mantenne la sua vocazione di deposito e luogo di trasformazione delle derrate attraverso il riutilizzo dei *dolii* della fase originaria e la collocazione nell'ambiente 32 di una panchina e di un grosso mortaio in pietra; il vano 29 venne anche pavimentato con lastre lapidee irregolari; a questa funzione fu anche adibito l'ambiente 33, ubicato nell'ala occidentale, come documentano i resti di dolio e le estese tracce di cenere in esso rinvenuti; la presenza nel vano attiguo (30) di ampi focolari cui risultano associate numerose suppellettili in ferro (tra cui un grande cucchiaino) potrebbe indicare un utilizzo di questo spazio come cucina. Gli ambienti 23 e 26 ospitarono invece una sorta di magazzino in cui vennero accumulati materiali architettonici e suppellettili,

<sup>75</sup> Il rinvenimento nell'ambiente 31, dove le tracce di fuoco sono apparse più estese, anche di grumi di ferro, fa pensare alla possibilità che in questo vano si fosse insediata anche una fonderia.

<sup>76</sup> Cfr. *infra* il contributo di P. Favia.

<sup>77</sup> Questa seconda opzione, confortata forse dalla oblitterazione dei piani di calpestio originari con livelli di tufina e focolari (su cui continuarono a installarsi le strutture funerarie per tutto l'Altomedioevo), registrata nel settore meridionale dell'insediamento, potrebbe essere ipoteticamente associata al momento di grave difficoltà attraversato dalla diocesi canosina rimasta, nell'ultimo decennio del VI secolo, priva di una guida pastorale, momento che a S. Pietro potrebbe essersi riflesso nella riduzione del complesso e nel degrado dei settori più marginali dell'insediamento (Greg. Mag., *Ep.*, 1.42 e 1.51; cfr. Fonseca 1982, pp. 1183-1184).

<sup>78</sup> La struttura della scala è costituita da grossi elementi lapidei che presentano una delle tre dimensioni nettamente superiore alle altre (in uno di essi si è potuta riconoscere chiaramente una soglia). Scale a chiocciola, sebbene più rare rispetto alle più comuni strutture rettangolari sono ben documentate in età tardoantica, a partire dall'età costantiniana (Baldini Lippolis 2001, pp. 67-68).

provenienti verosimilmente dallo spoglio dell'edificio di culto<sup>79</sup>. Probabilmente il primo piano della *domus* continuò ad ospitare le abitazioni private. Evidentemente dunque in questo momento l'edificio perse qualsiasi funzione di rappresentanza, divenendo esclusive la vocazione residenziale e di servizio.

Nella stessa fase, nello spazio esistente tra il piccolo sepolcreto adiacente alla fabbrica absidata (amb. 2) e l'edificio residenziale descritto, in stretta relazione funzionale con quest'ultimo, fu costruito, un ambiente (24), anch'esso connotato dal rinvenimento di elementi architettonici e di arredo liturgico (colonnine, sia intere sia in frammenti, di sostegno di una mensa di altare, lastre marmoree modanate, tessere musive accumulate all'interno di una piccola fossa), che sembra denunciare la necessità di ampliare gli spazi di deposito del materiale di spoglio, forse in attesa di una sua reimmissione nel ciclo dell'edilizia (Fig. 8).

Le trasformazioni dunque del settore sudorientale del sito sembrano riflettere in maniera indiretta l'involutione del nucleo religioso di San Pietro, avviatasi forse già sul finire del VI secolo, sancita definitivamente dall'abbandono del polo ecclesiale nel corso del VII secolo e dalla necessità da parte dell'amministrazione ecclesiastica di custodirne gli arredi al fine di scongiurarne la sottrazione furtiva<sup>80</sup>.

In conformità con le dinamiche insediative registrate nel resto del sito, anche l'occupazione dell'edificio sudorientale e delle aree ad esso adiacenti si protrasse per tutto l'Altomedioevo con forme di frequentazione precarie (piccoli focolari, piani di tufina, installazioni funerarie)<sup>81</sup>.

R.G.

#### **4. L'evoluzione del complesso sacro fra Tardoantico e Altomedioevo**

Diverse superfici dell'organismo costruttivo di San Pietro furono rapidamente interessate da un fitto impianto di sepolcri che nel corso del tempo raggiunsero un numero superiore al centinaio (Fig. 9), occupando dunque spazi ulteriori rispetto a quello specificatamente e già inizialmente deputato alla funzione di cappella funeraria (amb. 1); installate nei piani di calpestio originari, le tombe alterarono nei fatti la veste e l'aspetto architettonico primigeni del complesso sacro e ne modificarono lo stesso schema insediativo. La connotazione funebre sembra avere

<sup>79</sup> L'elenco dei manufatti rinvenuti è piuttosto lungo; ci si limita in questa sede a segnalare il rinvenimento di capitelli, colonne e colonnine in marmo e tufo, interi o in frammenti, un resto di bacino in marmo, lastre marmoree modanate e con resti di iscrizioni, un'antefissa in terracotta con croce a rilievo.

<sup>80</sup> Sulle complesse dinamiche instauratesi in età tardoantica fra la prassi assai diffusa del reimpiego e la normativa tesa a regolamentare lo spoglio e il trasferimento dei materiali edilizi nel quadro della difesa dei diritti di proprietà e nel tentativo di preservare il decoro urbano delle città, cfr. tra gli altri contributi Alchemers 1994, pp. 172-178; Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 184-187, Pani Ermini 1998, pp. 243-247; Cantino Wataghin 1999, pp. 184-187.

<sup>81</sup> Cfr. al riguardo *infra* il contributo di P. Favia.



rappresentato un tratto connaturato e già originariamente preventivato per un nucleo religioso situato ai margini del perimetro urbano quale San Pietro; tale vocazione cimiteriale d'altro canto ebbe un'accelerazione o una reale ed effettiva espressione forse solo a seguito del manifestarsi della volontà dei fedeli di collocare le tombe dei propri defunti nei pressi di una sepoltura oggetto di particolare venerazione e devozione. In effetti l'individuazione dell'amb. 1 come mausoleo funerario e la praticabilità dell'ipotesi, già esposta, che in tale cappella possa essere stato deposto il vescovo Sabino<sup>82</sup> potrebbero rappresentare significativi elementi di sostegno per questa interpretazione della evoluzione in senso cimiteriale del polo di San Pietro; tuttavia una valutazione della distribuzione topografica delle inumazioni non può prescindere dalla considerazione che gran parte della struttura e delle superfici interne della basilica, fra le quali l'area presbiteriale ed absidale, tradizionalmente deputate all'accoglimento di sepolture privilegiate, sono purtroppo andate perdute. I luoghi peraltro più densamente, o quasi totalmente, occupati dalle inumazioni furono il corridoio (amb. 16) compreso tra il mausoleo e gli ambienti residenziali meridionali, le ali porticate dell'atrio (amb. 18, Fig. 10) e il nartece (amb. 17, Fig. 11). In questa fase di espansione delle sedi cimiteriali, assunte con certezza un carattere funerario anche il vasto edificio absidato meridionale (amb. 2); lo stesso mausoleo settentrionale (amb. 1) vide l'impianto di nuove sepolture nella parte antistante la conca absidale. Questa disposizione sepolcrale in effetti pare tratteggiare un'originaria predilezione per gli spazi interni o più vicini allo stessa cappella funeraria, pur sempre considerando la parzialità dei resti ricostruibili per il corpo di fabbrica ecclesiale. La verosimile contiguità con un'inumazione privilegiata inoltre sembra generalmente abbinarsi ad una superiore fattura dei sepolcri e ad un maggior pregio degli oggetti di accompagnamento dei defunti: significativamente, fra le tombe che furono installate, in una seconda fase, nel mausoleo funerario (amb. 1) si riscontrano un caso di utilizzo di lastre marmoree nella struttura e uno di copertura con tappeto musivo recante una iscrizione<sup>83</sup>. Anche fra le deposizioni ubicate nel corridoio (amb. 16) situato fra il mausoleo e l'edificio residenziale annesso alla basilica si distinguono sepolture con elementi di corredo di una certa ricercatezza<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> Su questo problema si rimanda al contributo di D. Nuzzo, *supra*.

<sup>83</sup> Sul ritrovamento si veda A. Rocco in Volpe *et al.* 2002, pp. 151-152 e fig. 9 a p. 146. Per una prima analisi delle caratteristiche epigrafiche dell'iscrizione musiva si rinvia a D. Nuzzo in Volpe *et al.* 2002, pp. 146-147; Nuzzo 2002, p. 114, fig. 1. In ogni caso, i promotori dell'installazione delle tombe nel mausoleo ebbero cura di risarcire l'originario pavimento musivo, con nuovi lembi di mosaico o con restauri in marmo e laterizi (D. Nuzzo in Volpe *et al.* 2002, p. 147).

<sup>84</sup> Un corredo particolarmente cospicuo, quantitativamente e per qualità, è stato rinvenuto nella struttura funebre sita in corrispondenza dell'ingresso settentrionale dell'atrio. Si può notare inoltre l'uso di lastre marmoree nella copertura o al fondo di tombe situate nello stesso mausoleo, nell'aula sacra e nel nartece, in appoggio alla facciata della chiesa.

Mentre le deposizioni del corridoio fanno parte di un sistema di tombe create in un momento costruttivo unitario, la disposizione delle inumazioni nell'atrio e soprattutto nel nartece delinea altresì la gradualità, seppur rapida, e i criteri d'ordine e di pianificazione sottesi all'occupazione in funzione funeraria degli spazi: le sepolture situate nella parte sinora indagata del nartece, in particolare, furono scavate inizialmente lungo il perimetro murario del corpo di fabbrica, per poi essere installate, in due file parallele, con una certa regolarità, anche nella residua fascia centrale<sup>85</sup>. Altri ambienti, compresa l'aula di culto, risultano sfruttati in maniera meno intensa e più episodica<sup>86</sup>. Un nesso, seppure non sistematico e puntuale, fra peculiarità della posizione topografica e qualità delle strutture funebri e degli oggetti in esse contenute si riscontra in realtà anche in situazioni più distanti dal mausoleo absidato<sup>87</sup>.

Dal punto di vista tipologico le tombe, che accolgono sia inumazioni monosome che bisome e multiple, mostrano caratteri abbastanza variati e una prevalenza della soluzione con copertura in spesse lastre tufacee, pareti rivestite in muratura e talora intonacate, fondi frequentemente apprestati in laterizio, tegoloni ad alette rilevate o mattoni che in alcuni casi recano motivi impressi, quali la croce o il monogramma sabiniano<sup>88</sup>. L'analisi dei corredi funebri, in combinazione con il ritrovamento di alcune vestigia epigrafiche, seppure non *in situ*, consente inoltre di delineare, nella vasta casistica dei resti cimiteriali del complesso di San Pietro, i tratti di una certa articolazione e differenziazione sociale<sup>89</sup>.

Gli stessi manufatti di ornamentazione e accompagnamento dell'inumato e i doni funebri<sup>90</sup> denunciano una certa varietà nelle forme e nei rituali cimiteriali e contribuiscono a configurare un orizzonte cronologico per il processo di diffusione

---

<sup>85</sup> Sui modi e i processi di installazione delle tombe si veda in particolare R. Giuliani e P. Favia in Volpe *et al.* 2003, rispettivamente pp. 113 e 122-124, si veda anche M. Turchiano in Volpe *et al.* 2002, pp. 173-176.

<sup>86</sup> Una sola tomba risulta collocata nella corte centrale scoperta dell'atrio, una negli ambienti dell'edificio residenziale annesso alla chiesa, tre nel vasto vano absidato meridionale, mentre per quanto riguarda la parte residua dell'aula di culto, due sepolcri sono stati individuati nella navata laterale settentrionale. Alcune fosse infine si installano in spazi aperti, esterni rispetto al complesso. Sulla funzione cimiteriale degli atri, o comunque sulla presenza di sepolture in questo spazio sacro, si veda Picard 1989a, pp. 532-533.

<sup>87</sup> Cfr. R. Giuliani, *supra*.

<sup>88</sup> Fra le varianti meno attestate si riscontrano strutture a sezione troncopiramidale, tipi "alla cappuccina" e tombe articolate su due distinti piani di deposizione.

<sup>89</sup> Un frammento lapideo riporta resti di un'epigrafe riferibile ad un *defensor* (D. Nuzzo in Volpe *et al.* 2003, p. 131; Silvestrini 2005, pp. 196-198).

<sup>90</sup> Senza entrare in questa sede nel dettaglio dell'analisi dei reperti, si possono segnalare, fra gli oggetti deposti nelle tombe, brocchette dipinte in rosso, bottiglie in vetro, guarnizioni di cinture, filamenti d'oro per veli, monete.



e allargamento delle aree di necropoli compreso fra la seconda metà-fine del VI secolo, come si è già accennato<sup>91</sup>, e tutto il VII, come pare confermare, anche in questo caso, il riscontro dei dati epigrafici<sup>92</sup>.

Il processo di addensamento delle inumazioni nel complesso sacro, seppure avviatosi con tutta probabilità in tempi assai rapidi e precoci, si dispiegò dunque nell'arco di vari decenni, con modalità solo sporadicamente spontaneistiche, quanto piuttosto con una certa forma di progettualità, pianificazione e organizzazione nella selezione degli spazi e nella dislocazione delle tombe, prefigurando dunque una capacità di controllo e di gestione delle aree cimiteriali, verosimilmente esercitata dal potere ecclesiale, e di direzione e regolazione dell'aspirazione dei fedeli alla inumazione all'interno del complesso, in particolare presso sepolture privilegiate<sup>93</sup>.

Fra fine VI e VII secolo, dunque, usi e pratiche funerarie trasformarono profondamente la veste architettonica del complesso sacro e con essa in certa misura anche le modalità della sua fruizione: l'installazione delle tombe comportò infatti in molti ambienti la spoliazione dei pavimenti originari, compresi i tappeti musivi dell'atrio e del nartece, con l'apprestamento di nuovi piani di calpestio in terra battuta e camminamenti sulle stesse coperture sepolcrali. Tuttavia queste profonde mutazioni non causarono impedimento all'esercizio del culto, della celebrazione liturgica, delle funzioni sacre, né modificarono sostanzialmente l'agibilità dei diversi corpi di fabbrica e la circolazione all'interno dell'intero organismo costruttivo<sup>94</sup>; certamente però il polo di San Pietro si qualificò in modo progressivamente sempre più marcato come area cimiteriale.

I segni di un cambiamento in senso radicale nell'uso degli spazi e nelle funzioni dell'insieme edilizio di San Pietro sono invece manifesti nei depositi archeologici stratificatisi al di sopra dei livelli sepolcrali datati alla fine del VI-VII secolo. Tali strati infatti restituiscono tracce che rimandano ad una profonda riorganizzazione insediativa nell'area sacra e nelle sue immediate adiacenze; le strutture degli edifici religiosi, non più sottoposte a cure e manutenzione, subirono un forte degrado e

<sup>91</sup> Alcuni corredi sembrano indirizzarsi verso questo ambito cronologico, indicato anche da elementi numismatici (si veda D. Nuzzo, *supra*)

<sup>92</sup> Una iscrizione tombale, seppure non più in posizione originaria, dedicata a un *parbulus Georgius*, viene attribuita appunto al VII secolo (D. Nuzzo in Volpe *et al.* 2003, p. 132, fig. 28).

<sup>93</sup> La Chiesa canosina pare dunque essere stata in grado di assicurare la conduzione del complesso di San Pietro, pur a fronte del quadro indicato dalla nota lettera di Gregorio Magno che ci descrive la diocesi di Canosa in grave stato di difficoltà sul finire del VI secolo (Greg. Mag., *Ep.* 1.42 e 1.51); sulle possibili ricadute di questa crisi sul complesso sacro si vedano *supra* le ipotesi di R. Giuliani.

<sup>94</sup> Tracce ed anticipazioni di una mutazione d'uso e di una delicata fase di passaggio insediativo si iniziano a scorgere in realtà nelle aree immediatamente esterne al complesso sacro: lungo il vicino tratto dell'acquedotto di Erode Attico fu installata già in questo periodo una piccola unità abitativa o commerciale. Nell'area e nel tratto stradale antistanti l'edificio absidato meridionale (amb. 2), furono impiantati alcuni fornelli su strati di tufo che obliero i precedenti piani di calpestio; in questi livelli successivamente furono scavate alcune tombe, R. Giuliani in Volpe *et al.* 2003, pp. 115-116.

furono in parte spogliate, riutilizzate o modificate. Il complesso di San Pietro fu cioè rioccupato a fini non più religiosi: esso divenne piuttosto un polo di riferimento, un semplice bacino topografico e un contenitore per un agglomerato insediativo marginale, le cui unità, connotate da un'architettura mista, in pietra e materiali deperibili, sfruttarono le preesistenze strutturali come elemento di appoggio statico, di sostruzione o di recinzione. In ogni caso queste nuove installazioni si connotarono, come vedremo più approfonditamente, per una destinazione residenziale oppure legata a semplici attività lavorative e di servizio, sancendo dunque un passaggio insediativo di grande rilievo, ovvero la cessazione della funzione sacra del complesso. Gli stessi accessi e percorsi di circolazione nell'impianto furono selezionati e in parte chiusi.

In sostanza dunque, alla fine del VII e nel corso dell'VIII secolo pare consumarsi la parabola dell'insediamento di San Pietro per quanto riguarda la sua natura religiosa<sup>95</sup>. Il declino della costruzione sacra è segno e riflesso della riformulazione urbanistica altomedievale, susseguente al superamento dell'assetto topografico tardoantico, che coinvolse anche l'organizzazione della rete ecclesiale. La nuova geografia religiosa cittadina, fra VII e X secolo, sacrificò alcuni nuclei sacri, come San Pietro e lo stesso San Leucio, ormai troppo eccentrici rispetto alle aree in cui la città longobarda andava rimodellando le proprie forme insediative, verosimilmente a favore di poli religiosi come il complesso di San Giovanni, la nuova chiesa dei Santi Giovanni e Paolo<sup>96</sup>, forse anche di incipienti insediamenti monastici<sup>97</sup>.

<sup>95</sup> Gli scavi non hanno altresì offerto sicuri riflessi archeologici della *ecclesia* che la Vita di Sabino cita come eretta da Teodorada per accogliere le spoglie del santo (*Vita* 5.15; 6.19; si veda Nuzzo, *supra* e inoltre sul tema, anche con ipotesi diverse di ubicazione dell'edificio voluto dalla moglie di Romualdo e delle vicende della traslazione dei resti del vescovo, D'Angela 1984, p. 361; Falla Castelfranchi 1981, pp. 21-22; Falla Castelfranchi 1984, pp. 292-300; Campione 1988, pp. 627-628; Campione 1992, p. 883; Campione 2002, pp. 35-37; Volpe 2002, pp. 182-183); il racconto agiografico potrebbe aver voluto soprattutto riecheggiare e marcare l'attenzione e l'interesse dei duchi di Benevento nei riguardi di Canosa.

<sup>96</sup> Il passo della *Vita* di Sabino che narra della traslazione delle spoglie mortali del vescovo *in camera subtus altare beatissimorum martyrum Joannis et Pauli* (*Vita* 6.21), ovvero il nuovo tempio situato a mille passi da San Pietro, costituirebbe dunque un riverbero di questa riorganizzazione della rete ecclesiale canosina; cfr. *infra* G. Volpe.

<sup>97</sup> Una significativa presenza cassinese a Canosa è ben attestata fra X e XI secolo (si veda, p. es.: MGH, SS, VII, 622 1-12, anno 943). M. Falla Castelfranchi ha prefigurato l'ipotesi che lo stanziamento benedettino possa risalire anche ad epoche precedenti, fino ad età sabiniana, in particolare per quanto riguarda il *monasterium Sancti Clerici* (Falla Castelfranchi 1984, pp. 291-292), seppure citato nelle fonti solo dal 1323 (Vendola 1939, p. 81, n. 1083). Il toponimo San Chirico in effetti si conserva ancora nella intitolazione di una piazza non lontana da San Pietro (si veda anche Tortora 1758, pp. 56, 100; P. De Santis in Volpe *et al.* 2003, p. 143; Spadavecchia 2003, pp. 98-99) e anche nello stesso tracciato extraurbano che costeggia il complesso. Si ricordi inoltre l'ipotesi di una presenza sacra, databile intorno al VI-VII secolo anche nell'area del tempio di Giove Toro (Cassano-Laganara-Volpe 1985, p. 505).

Gli edifici dell'insieme architettonico di San Pietro servirono dunque, come si è detto, quale polo di aggregazione per una nuova modesta conformazione insediativa di tipo laico<sup>98</sup>. Tale rioccupazione si configurò in maniera assai peculiare: essa infatti denuncia tratti tipici delle architetture minori di età altomedievale che si collocano in un ambito da considerare a tutti gli effetti di carattere rurale, ma contestualmente la nuova frequentazione sfruttò gli elementi strutturali dell'imponente complesso edilizio preesistente, in modi non dissimili da quelli adottati in situazioni urbane, nei frequenti casi di riutilizzo altomedievale di grandi costruzioni di età romana e tardoantica<sup>99</sup>.

Talora tale riutilizzo si manifestò nella semplice rioccupazione a fini residenziali di alcuni spazi del complesso sacro, i cui elevati, talora insieme anche alle coperture, erano ancora pressoché inalterati: così accade nella parte settentrionale del narcece (amb. 28) che viene modificata con la messa in opera di un piano in terra battuta al di sopra del livello delle tombe, di un fornello e di pali lignei di rinforzo e con la chiusura dei varchi di comunicazione tanto con la chiesa che con l'atrio, mantenendo solo un passaggio verso settentrione<sup>100</sup>. In altri contesti le modalità di intervento sulle preesistenze, talora forse, come si è detto, ancora in piedi, comportarono un frazionamento degli spazi originari con la erezione di setti edilizi costituiti da materiale di reimpiego, come avvenne in particolare nelle ali porticate dell'atrio<sup>101</sup>. In altri episodi invece si palesò ancora una capacità tecnica di edificazione di nuovi elementi in muratura, come documentato dalla trasformazione dell'ambiente (amb. 7)<sup>102</sup> che precede a settentrione il mausoleo absidato (amb. 1), realizzata attraverso la rasatura di alcune strutture e la riutilizzazione di altre come sostruzione per cortine murarie di nuova erezione: l'esito di queste operazioni portò alla formazione di un nuovo ambiente (amb. 14), pavimentato in terra battuta e corredato da alcune strutture ipogee, verosimilmente fosse di scarico o latrine<sup>103</sup>;

<sup>98</sup> Primi dati di scavo in Volpe *et al.* 2002, Volpe *et al.* 2003.

<sup>99</sup> A tal proposito per un inquadramento generale delle due distinte, ma in questo caso parzialmente convergenti, dinamiche insediative si richiamano Brogiolo-Gelichi 1998 per l'ambito urbano e Valenti 2004, in particolare pp. 65-115, per quello rurale. Sulle forme dell'occupazione delle campagne pugliesi fra Tardoantico e Altomedioevo si veda Volpe 1996, Volpe 1998, Volpe 2005b, pp. 240-243, con prime note sull'insediamento di San Pietro.

<sup>100</sup> Sempre nel narcece, due piccole strutture gradonate in tufo vengono appoggiate alla facciata della chiesa; nel corridoio (amb. 16) fu posta in opera, al di sopra delle tombe, una struttura connotata come una sorta di piattaforma in blocchi tufacei e calcarei.

<sup>101</sup> Nel braccio porticato settentrionale dell'atrio il nuovo ambiente venne creato in corrispondenza dell'accesso originario. I nuovi vani misurano fra i 22 e i 30 m<sup>2</sup>.

<sup>102</sup> Il mausoleo fu, a sua volta, prima interessato dall'alloggiamento di un focolare poi definitivamente chiuso e isolato.

<sup>103</sup> Su questa trasformazione si veda anche P. De Santis in Volpe *et al.* 2002, pp. 152, 154-156, fig. 13.

nella zona meridionale, fra l'ambiente absidato (amb. 2) e l'edificio residenziale sud, fu eretto un nuovo fabbricato (amb. 24). Soluzioni di questo genere furono adottate anche all'esterno del complesso, nei pressi dell'acquedotto di Erode Attico, dove lo scavo ha recuperato i resti del crollo di un alzata in mattoni crudi.

La nuova occupazione negli spazi scoperti invece si connota per la messa in opera di capanne sostenute da pali lignei e verosimilmente anche appoggiate ai resti murari ancora parzialmente in alzata. Tali installazioni si situarono nell'ambiente centrale, forse a cielo aperto, della *domus* meridionale (amb. 26) dove fu impiantata una capanna, prefigurata da una serie articolata di buchi di palo e di solchi per palizzate, incisi in zone di terra bruciata; muretti in argilla, focolari e fosse occuparono anche l'antistante piano stradale. Nel settore meridionale del cortile scoperto dell'atrio dell'edificio ecclesiale furono erette due capanne di forma circolare sostenute da pali, di piccole dimensioni, quasi un semplice riparo, che comportarono la parziale rimozione del tessellato pavimentale<sup>104</sup>. Una capanna inoltre fu ubicata nella navatella meridionale della chiesa (Fig. 12); questa struttura, episodio manifesto ed emblematico dell'abbandono dell'uso religioso del complesso, era sostenuta da pali lignei esterni, verosimilmente anche con un appoggio al muro di facciata ancora in elevato della chiesa stessa; essa inoltre, per le dimensioni estremamente ridotte e le caratteristiche tecniche (un fondo ribassato rivestito da una sorta di cocchiopesto), si qualifica piuttosto come una installazione di tipo artigianale. Oltre a quelle di scarico<sup>105</sup>, nell'area di San Pietro si situano altre fosse, non sottoposte completamente a scavo, interpretabili come cisterne o, più verosimilmente, come silos per la conservazione dei cereali<sup>106</sup>. Infine nel complesso residenziale affiancato alla basilica, che non pare interessato da strutture di tipo abitativo o artigianale, fu impiantato un piccolo nucleo cimiteriale, costituito da una decina di tombe a fossa con coperture in semplici lastre o blocchi calcarei; altre tombe collegate a questa fase di occupazione si situano all'esterno dell'edificio absidato meridionale (amb. 2).

In realtà almeno nel caso della capanna sita nell'amb. 26 della *domus* meridionale, lo scavo ha verificato la sua rapida rimozione e la ripresa dell'utilizzo delle cortine murarie preesistenti: è dunque possibile che la forma insediativa della capanna possa avere rappresentato una soluzione legata a un momento di

<sup>104</sup> Le due capanne sono di dimensioni assai ridotte: i diametri variano da m 2,8 a 3,5, misure tali da lasciare aperta la possibilità che si tratti di strutture di servizio o semplici ripari piuttosto che di abitazioni.

<sup>105</sup> Due fosse, verosimilmente per immondezzaio, furono ricavate anche nel vano della residenza del clero (amb. 11-12) tramite la rimozione del pavimento composto da laterizi recanti il monogramma sabiniano, episodio anche questo in certa misura emblematico della parabola insediativa del complesso (si veda P. Favia in Volpe *et al.* 2002, pp. 164, 166, fig. 21).

<sup>106</sup> Una di queste presunte fosse granarie si situa in chiesa, due all'esterno dell'ambiente 14, una più a Nord (amb. 37).

transizione e di particolare difficoltà e che successivamente sia ripreso un habitat imperniato sullo sfruttamento delle strutture più antiche in muratura o su un'edilizia in materiali misti. Questa circostanza, combinata con l'individuazione di depositi destinati alla raccolta di materiali verosimilmente appartenenti agli arredi sacri della chiesa e con la creazione di tamponature tese ad impedire o a limitare fortemente gli accessi ai principali corpi di fabbrica del complesso, quasi a volerli preservare dalla totale distruzione, potrebbe evocare la possibilità che la Chiesa canosina sia stata comunque in grado di mantenere proprietà e controllo su San Pietro; in ogni caso, però, gli scavi hanno configurato una rioccupazione dell'area sacra, a partire verosimilmente dalla fine del VII-inizi VIII secolo, di carattere minore e marginale, se non forse ormai precario e residuale. San Pietro, seppure privato della sua funzione ecclesiale, ebbe ancora a fungere da polo di richiamo, da centro di agglomerazione topografico ed edilizio per uno scarno nucleo residenziale composto da poche unità abitative e funzionali, in parte ottenute recuperando le planivolumetrie esistenti, in parte attraverso realizzazioni in pietra, legno e terra o totalmente in materiale deperibile, variamente dislocate e insistenti fra le strutture superstiti o in rovina del complesso sacro, secondo una procedura più volte verificatasi per edifici pubblici di età romana e tardoantica.

La comunità che popolava questa ridotta concentrazione residenziale peraltro doveva praticare *in loco* anche modeste attività artigianali e agricole: il piccolo agglomerato rappresenta dunque un esempio di realizzazione di forme minori di frequentazione altomedievale nelle immediate vicinanze del polo urbano canosino, connotandosi altresì piuttosto come una entità di tipo ormai prettamente rurale che come un nucleo di occupazione suburbana. In età longobarda Canosa, dopo le difficoltà vissute sul finire del VI secolo, riflesse nella già ricordata epistola gregoriana, recuperò un proprio ruolo amministrativo come sede gastaldale<sup>107</sup> e riqualificò la propria condizione urbana, riorganizzando il proprio assetto topografico<sup>108</sup> e definendo un suo territorio di riferimento, propri *finis*, costellati da

---

<sup>107</sup> Paolo Diacono cita Canosa, attestata come gastaldato almeno dal 747 (*Css* II-20, I-18), fra le città *opulente* della Puglia (Paul. Diac., *Hist. Lang.* II, 21).

<sup>108</sup> In realtà, al di là dei già citati dati riferibili essenzialmente alla geografia ecclesiale, si conosce ancora poco dell'urbanistica canosina fra VIII e X secolo. Tracce di occupazioni databili ad epoca altomedievale sono comunque state riscontrate nell'area del tempio di Giove Toro (Cassano-Laganara-Volpe 1985, pp. 505, 511-513; Cassano 1992b, pp. 747, 757-758) e nelle sue vicinanze (L'Arab 1988, pp. 123-124; Labellarte 1989, p. 230), forse anche nell'area delle terme Ferrara (Tinè Bertocchi-Bianchini 1992, pp. 738-739) e per epoca più avanzata a San Giovanni, dopo la cessazione dell'uso sacro (Giuliani-Leone 2005 e Corrente-Giuliani-Leone in questo stesso volume); questi indizi denuncerebbero dunque fenomeni di riuso e recupero a fini abitativi di importanti corpi di fabbrica antichi, secondo un meccanismo sostanzialmente analogo a quello registrato a San Pietro, documentando inoltre una continuità di frequentazione di varie parti della città romano-imperiale e

unità produttive agricole<sup>109</sup>. Il piccolo nucleo di San Pietro, come altri agglomerati della zona, pare aver costituito tuttavia uno sforzo ed un tentativo residuale di organizzazione dell'insediamento e del paesaggio rurale nel corso dell'Altomedioevo piuttosto che un esempio di ripresa propulsiva delle campagne e dei territori gravitanti su Canosa. La città, del resto, nel corso del IX secolo subì danni rilevanti dalle incursioni saracene e assistette all'ascesa socio-economica delle realtà costiere di Trani e Bari che ne segnò il regresso nella gerarchia della rete urbana della Puglia centrale medievale<sup>110</sup>; parallelamente, nessun indicatore cronologico suggerisce una continuità insediativa nella zona di San Pietro oltre il X secolo, o, al massimo il primo scorcio del successivo. In quell'area, ormai abbandonata e inoltre sottoposta all'erosione causata dall'attività estrattiva del tufo alla base della collina, si staglieranno però ancora per vari secoli, quasi emblematicamente, i resti della basilica<sup>111</sup>.

P.F.

### 5. Cattedrale o complesso cimiteriale?

Come si è già detto, la fonte principale su Sabino è l'anonima *Vita*, ricca di preziosi dati e di informazioni, non privi però di risvolti problematici, tipici delle fonti agiografiche. Il confronto con i dati archeologici pone non poche difficoltà di

---

tardoantica, che fu inoltre interessata dall'impianto di nuclei sepolcrali: tombe sono state ritrovate nell'area del tempio di Giove Toro (Cassano 1992b, p. 747) e nella zona compresa tra San Pietro e le terme Lomuscio (Corrente 1994, pp. 162-163).

<sup>109</sup> Già agli inizi del IX secolo è segnalato il possedimento di beni nel territorio di Canosa da parte di notabili longobardi e dell'abbazia di Montecassino, fra cui alcune *curtes* (CV, 34; RIS, II-2, c. 283 ss; RPD 189); non vi sono peraltro elementi per identificare il modesto insediamento di San Pietro come una di queste unità agricole strutturate.

<sup>110</sup> L'ipotesi, tradizionalmente proposta negli studi, di un progressivo restringimento del nucleo urbano già da età longobarda, sulla collina detta Castello, zona dell'antica acropoli, seppure assai verosimile, non ha però sinora trovato puntuali conferme archeologiche, neanche attraverso recenti indagini effettuate all'interno del castello stesso (Dentamaro-Spadavecchia 2003). Su Canosa altomedievale, qualificata come *κἀστρον* solo nell'anno 1000 (Trinchera 1865, n. XII, 10-12), si vedano comunque Falla Castelfranchi 1981; Bertelli 1981; D'Angela 1984, pp. 339-344; D'Angela 1992; D. Leone in Giuliani-Leone 2005, pp. 168-172; Martin 1993, pp. 230-231; G. Volpe in Volpe *et al.* 2003, pp. 160-161.

<sup>111</sup> Un disegno anonimo del 1586 (riportato, fra gli altri, in Volpe *et al.* 2002, fig. 32) raffigura in una visione prospettica di Canosa anche la chiesa di San Pietro, dipinta però come un monumento integro. Menzioni del complesso sacro sono altresì recuperabili in inventari e sacre visite fra fine XVI e XVII secolo (fonti inedite citate in Di Gioia 2004, pp. 137-143); nel XVIII secolo esso è pure ricordato da viaggiatori ed eruditi (Tortora 1758, cap. 6, p. 5; Saint-Non 1783, p. 29; Mola 1797, p. 22). Ancora nel 1764 fu istruito un processo a proposito dell'illecita sottrazione di colonne in marmo da San Pietro (Morea 1973, pp. 126-128); su questi temi si veda anche G. Volpe in Volpe *et al.* 2002, pp. 183-185).



ordine metodologico. La *Vita*, in due occasioni almeno, pare attribuire alla chiesa di San Pietro, sia pur in maniera non incontrovertibile, la funzione di chiesa episcopale<sup>112</sup>. Sulla base di questi riferimenti quanti hanno finora affrontato l'argomento (tra cui anche chi scrive nelle prime relazioni di scavo finora edite<sup>113</sup>) hanno sempre ritenuto che la chiesa di San Pietro fosse da identificare con la primitiva cattedrale canosina. Prima dei nostri scavi si riteneva anzi che la cattedrale di San Pietro risalisse già ad epoca presabiniana, addirittura all'episcopato di *Stercoreus ab Apulia, de Canusio*, unico vescovo pugliese presente al concilio di Sardica del 343-4, o ad una fase di poco successiva<sup>114</sup>, poiché la *Vita*, tra le tante costruzioni attribuite al *venerabilis vir restaurator ecclesiarum*<sup>115</sup>, omette stranamente proprio San Pietro. Inoltre si è sempre considerata improbabile l'assenza di una grande chiesa episcopale in una città che ospitava una cospicua comunità cristiana capace di esprimere, già prima di Sabino, vescovi impegnati in concili importanti. Gli scavi hanno invece consentito di acquisire due dati sicuri: a) l'attribuzione dell'intero progetto originario del complesso ecclesiastico di San Pietro al vescovo Sabino; b) l'assenza nella stessa area di edifici sacri più antichi. Appare dunque problematica, anche se non insolita, questa contraddizione tra dati archeologici e testo agiografico, soprattutto se si tiene conto che, secondo la *Vita*<sup>116</sup>, Sabino avrebbe realizzato la basilica dei SS. Cosma e Damiano, il Battistero di San

<sup>112</sup> *Vita* 5.15: (Gregorio) *Hoc audito Apuliam petiit, et apud ecclesiam B. Petri Apostoli, eiusdem Sabini episcopatus, Domino se multis precibus stravit dicens; 6.19: Venit itaque et dum quadam die apud eadem ecclesiam secreto Dominum, ut poterat, pro membrorum suorum salute rogaret; contigit, ut Episcopus ex more in B. Petri Apostoli basilica, Missarum solemniam populo celebraret; et ideo, de quo diximus, ad sepulchrum B. Sabini solus tantummodo jaceret.* Nel primo caso è problematico il significato della parola *episcopatus*, che potrebbe essere riferita più correttamente al territorio episcopale, alla diocesi, piuttosto che alla chiesa episcopale; anche nel secondo caso, il riferimento alla consuetudine del vescovo di celebrare nella chiesa di San Pietro non sembra giustificare necessariamente l'identificazione dell'edificio di culto con la cattedrale. I due passi dunque non sono affatto cogenti per sostenere, come si è fatto finora in assenza di dati archeologici sicuri, la funzione episcopale del complesso di San Pietro.

<sup>113</sup> Cfr. la bibliografia indicata a nota 1. Ma cfr. ora Volpe 2006.

<sup>114</sup> Falla Castelfranchi 1981, p. 10; D'Angela 1984, p. 341; Lavermicocca 1988, p. 91; C. D'Angela, in Testini-Cantino Wataghin-Pani Ermini 1989, p. 102; D'Angela 1992; Campione-Nuzzo 1999, p. 42; Falla Castelfranchi 1993, pp. 144, 178; *Ead.* 2002.

<sup>115</sup> *Vita*, 2.6.

<sup>116</sup> *Vita*, 2.6.: *Erat idem venerabilis restaurator ecclesiarum ... Quam pulcho siquidem opere in Canusina civitate, in honore beatorum Martyrum Cosmae et Damiani basilicam exstruxit, eandemque diversis columnis ac musivo decoravit. Necnon et B. Joannis Baptistae ac Praecursoris Domini nostri Jesu Christi, excelso culmine cameram juxta ecclesiam beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae condidit. Sed et ante ecclesiam praedicti Praecursoris Domino Salvatori templum magno decore instituit.*

Giovanni, posto *juxta ecclesiam beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae* e davanti alla chiesa da lui dedicata al Salvatore. La documentazione archeologica ha confermato a volte il dato letterario, come ad esempio nel caso del monumentale battistero di San Giovanni e, in maniera più problematica, in quello della basilica dei SS. Cosma e Damiano, più tardi dedicata a San Leucio<sup>117</sup>, mentre in altri casi offre un quadro ben diverso. Gli scavi recenti nell'area antistante il battistero di San Giovanni<sup>118</sup> hanno potuto accertare la presenza di un atrio porticato coevo e molto simile, per forma e apparato decorativo, a quello di San Pietro, entrambi evidentemente voluti da Sabino. Nello spazio centrale scoperto, in un secondo momento, tra VII e VIII secolo, fu realizzata una chiesa a tre navate che venne a porsi in asse con il battistero: se in essa andasse riconosciuto, come si è ipotizzato, il *templum* dedicato al Salvatore che la *Vita* indica *ante ecclesiam praedicti Praecursoris*<sup>119</sup> risulterebbe allora evidente come l'autore dell'operetta altomedievale abbia voluto inserire nella fitta lista dell'intensa opera edilizia episcopale anche un intervento che l'indagine archeologica attribuisce ad un momento successivo<sup>120</sup>. Resta invece al momento inspiegabile il motivo per cui l'anonimo autore di uno scritto finalizzato all'esaltazione delle opere di Sabino abbia, al contrario, trascurato l'attribuzione del monumentale complesso di San Pietro, che invece i dati archeologici assegnano sicuramente proprio all'attivissimo vescovo del VI secolo (Fig. 13).

Pur in mancanza di elementi certi, che a questo punto solo la prosecuzione degli scavi nella zona di Piano San Giovanni potrebbe fornire, sulla base delle conoscenze attuali, l'unica chiesa attribuibile all'età presabiniana sembrerebbe essere quella di S. Maria, alla quale quindi più correttamente si deve assegnare la funzione di cattedrale in età presabiniana, come farebbe ritenere anche la stessa dedicazione alla Vergine, comune a molte cattedrali paleocristiane dello stesso territorio apulo (ad esempio quelle di Siponto, Trani e Bari<sup>121</sup>). È peraltro

---

<sup>117</sup> La cronologia e la periodizzazione del San Leucio, mai oggetto di uno scavo stratigrafico, è assai discussa (cfr. Cassano 1992c), con oscillazioni che vanno dalla fine del IV-inizi del V per la prima fase (in tal caso Sabino sarebbe stato autore di una ristrutturazione, con la nuova dedicazione ai SS. Cosma e Damiano; cfr. Falla Castelfranchi, in Bertelli 2004, pp. 67-72 con bibliografia precedente) ad un'attribuzione, più convincente a mio parere, dell'intero progetto, con probabili modifiche in corso d'opera, a Sabino (cfr. ora il riesame in Volpe-Favia-Giuliani 2003, pp. 68-70).

<sup>118</sup> Cfr. Corrente-Giuliani-Leone 2005 e il contributo degli stessi autori in questi Atti; Giuliani-Leone 2005.

<sup>119</sup> Lavermicocca 1988; Falla Castelfranchi 1993, p. 144; Falla Castelfranchi 2002.

<sup>120</sup> Cfr. Giuliani-Leone 2005, pp. 170-172 e Corrente-Giuliani-Leone in questi Atti; cfr. anche Giannichedda-Giuliani-Lapadula-Vona 2005.

<sup>121</sup> Falla Castelfranchi 2002, p. 79.



attualmente impossibile precisare, in mancanza di dati archeologici sicuri, la cronologia della prima chiesa episcopale di Canosa, dove, quindi, non si può affatto escludere che si sia realizzato quel divario cronologico, tipico di molte altre sedi episcopali, fra il momento di sicura costituzione della diocesi e la costruzione della cattedrale<sup>122</sup>.

L'insieme di questi elementi e le considerazioni da essi sollecitate hanno un risvolto assai importante sia in relazione all'interpretazione del complesso di San Pietro sia, più in generale, sotto il profilo topografico, poiché consentono di cogliere più chiaramente l'ampio disegno strategico elaborato da Sabino: con la realizzazione del nucleo di San Pietro in un'area immediatamente suburbana e la contestuale sistemazione a Nord-Est, in un'area anch'essa 'periferica' ma ben collegata con il tracciato della via Traiana, del monumentale battistero a pianta centrale di San Giovanni preceduto dall'atrio, accanto alla chiesa di Santa Maria e, infine, la costruzione o risistemazione nel suburbio sudorientale, dell'edificio martiriale dei SS. Cosma e Damiano, il vescovo canosino realizzò un ampio progetto che portava ad una totale ridefinizione dell'organizzazione dello spazio urbano. Il lucido disegno di Sabino, chiaramente finalizzato alla creazione di una sorta di cortina protettiva intorno alla città, finiva per connotare fortemente e definitivamente in senso cristiano la topografia urbana, mediante la realizzazione di nuovi poli di attrazione tra loro complementari, la riorganizzazione di interi quartieri e il ripensamento della fisionomia dell'intero spazio urbano e suburbano.

Resta a questo punto da precisare la reale funzione del complesso di San Pietro. Essendo state infatti archeologicamente accertate sia l'attribuzione del San Pietro a Sabino sia l'assenza di preesistenze sacre nella stessa area, è necessario ritenere, come si è già detto, che l'originaria cattedrale canosina sia da identificare con la chiesa di Santa Maria nei pressi della quale Sabino costruì il monumentale Battistero, mentre dava vita contestualmente al nuovo, ampio e articolato complesso nell'area di San Pietro, dove poteva disporre degli spazi necessari per il suo disegno monumentale. Prestando fede alla *Vita* e soprattutto all'interpretazione corrente che se ne è dedotta, nel caso di Canosa ci troveremmo di fronte a ben due trasferimenti della cattedrale nell'arco di due secoli circa, secondo tragitti differenti a seconda delle diverse ricostruzioni proposte. Secondo la posizione critica finora prevalente<sup>123</sup>, in età sabiniana la funzione episcopale sarebbe stata trasferita dalla chiesa di San Pietro (ritenuta presabiniana) a quella del Salvatore, posta accanto alla chiesa di Santa Maria e al battistero di San Giovanni<sup>124</sup>, e poi, due secoli dopo, alla

---

<sup>122</sup> Cfr. Cantino-Gurt-Guyon 1996, p. 27 con l'indicazione di vari esempi.

<sup>123</sup> Cfr. da ultimi D'Angela 1992; Falla Castelfranchi 1993, p. 144; Bertelli 2004, p. 77.

<sup>124</sup> Cfr. ad esempio D'Angela 1992.

metà dell'VIII secolo circa, alla nuova chiesa dei SS. Giovanni e Paolo<sup>125</sup>, posta a *mille passibus* dalla chiesa di San Pietro e indicata agli inizi del IX dall'autore della *Vita* come *sedem Pontificalem Canusinae urbis* e *sedem propriam* del vescovo canosino Pietro<sup>126</sup>. Secondo quanto emerge invece dai nostri recenti scavi, in età sabiniana si sarebbe dovuto verificare uno spostamento inverso dalla chiesa di Santa Maria al complesso di San Pietro, e poi alla nuova cattedrale altomedievale, posta nel luogo occupato dalla successiva cattedrale romanica<sup>127</sup>.

Gli spostamenti di cattedrale, pur non essendo sconosciuti, sono alquanto rari e in generale risultano dettati da precise motivazioni o legati a situazioni molto particolari<sup>128</sup>. È possibile però prospettare un'altra possibilità, che semplifica di molto questo quadro eccessivamente movimentato, con un ripensamento della funzione del San Pietro, abbandonando cioè l'identificazione con la cattedrale paleocristiana, basata esclusivamente sui due problematici riferimenti della *Vita* cui si è fatto cenno, e propendendo invece per un'interpretazione in senso cimiteriale del complesso, nel quale Sabino avrebbe progettato la sua stessa sepoltura, divenuta dopo la sua morte oggetto di pellegrinaggio, oltre che elemento di attrazione per numerose altre installazioni funerarie: un'ipotesi questa che appare ormai sempre più fondata e convincente e che risulterebbe anche più coerente sia con la posizione di San Pietro in un'area immediatamente extramuranea<sup>129</sup> sia con la realizzazione del monumentale Battistero di San Giovanni<sup>130</sup> nei pressi della chiesa cattedrale di Santa Maria. Risulta dunque assai probabile che la chiesa dedicata alla Vergine abbia conservato la sua funzione episcopale ancora in età sabiniana e anche dopo, almeno per parte dell'età altomedievale, fino all'effettivo trasferimento, peraltro di portata assai limitata, della funzione episcopale alla chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

Restano ovviamente aperti alcuni problemi, determinati in particolare dalla perdita irrimediabile dell'intero settore occidentale dell'edificio. Innanzitutto colpisce l'assenza di sepolture, pur ampiamente diffuse in altri settori del

---

<sup>125</sup> Belli D'Elia 2003, p. 94. La recente scoperta, in occasione di restauri, di numerosi mattoni con il monogramma sabiniano in una cupola e nel rivestimento del tetto della cattedrale (Cassano 2005) ripropone, sempre che non si tratti di materiali reimpiegati, il problema della datazione della prima fase del monumento.

<sup>126</sup> *Vita* 7.21.

<sup>127</sup> Sulla cattedrale romanica cfr. ora Belli D'Elia 2003, pp. 93-105 con bibliografia specifica.

<sup>128</sup> Cfr. quadro generale per l'Italia in Testini-Wataghin Cantino-Pani Ermini 1989; cfr. in particolare Cantino-Gurt-Guyon 1996, pp. 32-33, con riferimenti ai casi di Arles, Aix-en-Provence e Velletri.

<sup>129</sup> Cfr. *supra* nota 7.

<sup>130</sup> Il significato di questo monumento, anche nel quadro del vivo dibattito teologico, al quale Sabino dovette partecipare, è stato ben sottolineato da Falla Castelfranchi 2001, pp. 283-284; Falla Castelfranchi 2002, pp. 81-82.

complesso, nella parte conservata della chiesa di San Pietro: la mancata conoscenza dell'area presbiteriale non ci consente però di verificare l'eventuale presenza di strutture tombali in questa zona 'privilegiata'<sup>131</sup>. Inoltre va considerata la presenza, accanto alla chiesa, dell'edificio residenziale, per il quale abbiamo inizialmente proposto la funzione di *domus episcopi*<sup>132</sup>, e della *domus* nella zona meridionale del complesso: non è però del tutto inverosimile che il potente vescovo canosino abbia deciso di realizzare qui la propria residenza episcopale<sup>133</sup>, permanente o occasionale, in un'area nella quale poteva disporre di ampi spazi e in un momento ormai molto avanzato del processo di cristianizzazione, in cui il vescovo operava a scala urbana e territoriale piuttosto che limitatamente al quartiere episcopale. Una certa analogia si riscontra, tenuto conto di tutte le ovvie differenze, nella stessa Roma, dove agli inizi del VI secolo per iniziativa di papa Simmaco, proprio a San Pietro, si provvide alla costruzione di due *episcopia*, a destra e sinistra dell'atrio<sup>134</sup>. Nessuno degli elementi attualmente disponibili può essere purtroppo considerato risolutivo e si spera che la prosecuzione degli scavi, in particolare nell'area del San Giovanni, dove è da ricercare la chiesa di Santa Maria<sup>135</sup>, possa contribuire a risolvere il

<sup>131</sup> Nell'area antistante gli ingressi non sono state rinvenute sepolture riferibili alla fase di impianto e vita della chiesa nella fase post-sabiniana tra VI e VII secolo, ma per la verità tale assenza di sepolture in una chiesa cimiteriale e/o martiriale non costituisce di per sé un'anomalia, come dimostrano, limitandoci ad esempi celebri, i casi degli edifici suburbani milanesi della *Basilica Apostolorum*-S. Nazaro, della *Basilica Martyrum*-S. Ambrogio, della *Basilica Virginum*-S. Simpliciano: cfr. Krautheimer 1987, pp. 124-129; Lusuardi Siena 1990.

<sup>132</sup> Considerata la funzione integrata e complementare dei due poli di Santa Maria-Battistero di S. Giovanni e di San Pietro, non è peraltro da escludere che Sabino abbia pensato di utilizzare, più o meno continuativamente, questa come propria residenza; inoltre non è improbabile che l'edificio residenziale abbia potuto accogliere il personale che si occupava del funzionamento del grande complesso ecclesiastico, anche alla luce della recente scoperta della *domus* meridionale (cfr. *supra* il contributo di R. Giuliani).

<sup>133</sup> Sulle residenze episcopali cfr. ora l'utile sintesi di Baldini Lippolis 2005, pp. 102-136, con un riferimento a Canosa a pp. 132-133.

<sup>134</sup> *Liber Pontificalis*, I, 261-262; Reekmans 1970; ovviamente nel caso dell'iniziativa di papa Simmaco si deve tener conto della situazione legata alle «vicende personali che lo videro relegato per alcuni anni, durante lo scisma laurenziano, in una residenza coatta al Vaticano» (Fiocchi Nicolai 2001, pp. 114-116). Non sono rare le situazioni in cui il vescovo risiedeva, più o meno stabilmente, in altri edifici diversi da quelli connessi alla cattedrale, come nel caso, ad esempio, di Mérida, dove, secondo la *Vita Sanctorum Patrum Emeritensium*, il vescovo Masona alla fine del VI secolo costruì uno *xenodochium* presso il complesso suburbano di Santa Eulalia, dove prediligeva risiedere (ringrazio A. Chavarría, per la segnalazione). Gli scavi hanno individuato una chiesa e un edificio residenziale interpretato come *xenodochium*: su Mérida cfr. ora la sintesi di Mateos Cruz 2000, in part. pp. 508-510, con il rinvio alla bibliografia precedente. Del resto anche prima dei nostri scavi si era ipotizzato che la residenza episcopale fosse a San Pietro (C. D'Angela, in Testini-Cantino Wataghin-Pani Ermini 1989, p. 102; Testini-Cantino Wataghin-Pani Ermini 1992) mentre la chiesa cattedrale sarebbe stata spostata nell'area di piano San Giovanni.

<sup>135</sup> Si vedano le ipotesi in proposito in Giuliani-Leone 2005, p. 161.

problema. Emerge, in ogni caso, sotto il profilo topografico, pur prescindendo da queste questioni, l'ampio e pervasivo intervento di Sabino, peraltro non limitato al solo ambito urbano e suburbano ma esteso all'intero territorio diocesano, molto probabilmente a Canne<sup>136</sup> e sicuramente a Barletta<sup>137</sup>.

Il periodo compreso tra la morte di Sabino e l'VIII-IX secolo, apertosi con una fase di grave crisi della chiesa canosina, priva di vescovi<sup>138</sup>, vide un progressivo ridimensionamento dello spazio urbano, sempre più limitato alla zona che successivamente ospiterà il Castello e all'area della nuova cattedrale dei SS. Giovanni e Paolo. L'area di San Pietro, ormai posta in aperta campagna, non fu però del tutto abbandonata durante i secoli dell'Altomedioevo ma fu occupata da un piccolo abitato rurale<sup>139</sup>.

L'autore della *Vita*, evidentemente con l'obiettivo di enfatizzare l'iniziativa longobarda, sostiene che si sarebbero a lungo perse le tracce della sepoltura di Sabino, prima della miracolosa *inventio*, nel VII secolo ad opera di un pellegrino ispanico, tal Gregorio, del *sepolchrum incognitum*. Le indagini di scavo hanno invece dimostrato l'ininterrotta frequentazione dell'edificio di culto e dei suoi annessi per tutto il VII secolo, senza alcuna soluzione di continuità, ed inoltre non hanno fornito elementi sulla presunta *ecclesia* che, sempre secondo l'anonimo agiografo, sarebbe stata edificata da Teoderada sulla tomba del santo. Una certa corrispondenza si ritrova invece tra i dati dello scavo, che indicano la chiusura degli accessi della chiesa e una prevalenza dell'uso funerario-residenziale dell'area, e il momento (gli inizi del IX secolo), in cui si sarebbe verificato l'abbandono definitivo dell'edificio di culto con la *translatio* delle reliquie del santo nella nuova cattedrale (*in camera subtus altare beatissimorum martyrum Joannis et Pauli*<sup>140</sup>).

Canosa conservò una significativa vitalità in età altomedievale, conoscendo, dopo un momento di difficoltà coincidente con la prima fase dell'occupazione longobarda, un nuovo slancio prima per iniziativa degli stessi Longobardi, con la costruzione tra VII e VIII secolo di nuovi edifici di culto, poi, dopo la crisi legata alle incursioni saracene nel IX secolo, grazie ai Bizantini. Questa fase favorevole si protrasse fino agli inizi del XII secolo grazie alla protezione del principe Boemondo di Antiochia, sepolto proprio a Canosa, e di Guglielmo duca di Puglia, prima di cedere definitivamente il passo ai centri costieri di Barletta e Trani, un tempo *vici*

---

<sup>136</sup> Volpe-Favia-Giuliani 2003, pp. 71-72; Corrente 2002; Bertelli 2004, pp. 79-84 con altra bibliografia specifica.

<sup>137</sup> Favia-Giuliani 1997, 1999, 2000; Giuliani 1999, 2000; Volpe-Favia-Giuliani 1999, pp. 261-272; Volpe-Favia-Giuliani 2003, pp. 72-73.

<sup>138</sup> Greg. Mag., *Ep.* 1.51.

<sup>139</sup> Volpe *et al.* 2002 e 2003; cfr. *supra* P. Favia.

<sup>140</sup> *Vita* 6.21; cfr. da ultimo Campione 2001, pp. 37-38.

del suo territorio, e soprattutto di Bari, favoriti nel loro sviluppo urbano dall'attiva funzione portuale. Il progressivo spostamento del baricentro dalle zone interne a quelle costiere costituisce l'esito finale di un fenomeno secolare, che fu segnato da un significativo sviluppo della fascia costiera proprio in età tardoantica<sup>141</sup>. A Barletta la chiesa costruita alla metà del VI secolo da Sabino continuò ad essere utilizzata per tutto l'Altomedioevo, prima di essere sostituita da un nuovo edificio databile al tardo X-XI secolo, al quale si sovrappose la cattedrale romanica<sup>142</sup>. Trani, dotata di una chiesa paleocristiana almeno dal V secolo e promossa a sede diocesana autonoma alla fine dello stesso secolo<sup>143</sup>, conobbe un progressivo sviluppo urbano, grazie alle attività commerciali, come testimonia anche la traslazione, per iniziativa di marinai tranesi, delle reliquie di San Leucio, protovescovo di Brindisi, sistemate in un sacello realizzato nell'area presbiteriale della chiesa<sup>144</sup>.

Fu però Bari, da tempo legata a Canosa nell'ambito della stessa diocesi e in forte concorrenza con l'antico capoluogo apulo, ad imporsi nel contesto regionale: la tradizione barese pone negli anni precedenti l'872 la traslazione del corpo di San Sabino effettuata dal vescovo Angelario formalmente per sottrarlo ai rischi delle scorrerie saracene. Successivamente il vescovo Elia, già abate della basilica di San Nicola, annunciò con grande risalto nel 1091 (cioè pochi anni dopo l'arrivo del corpo di San Nicola da Mira nel 1087)<sup>145</sup> il rinvenimento del corpo del santo canosino. A questa evidente operazione propagandistica di parte barese si contrappose la pronta quanto vana risposta canosina consistente nella dedicazione a San Sabino, nel 1101, alla presenza di papa Pasquale II, della cattedrale fino ad allora intitolata ai SS. Giovanni e Paolo. Gli equilibri erano però ormai irrimediabilmente modificati, nel quadro della Puglia normanna, e Bari affermava definitivamente la sua centralità nel nuovo assetto della geografia religiosa, politica ed economica.

G.V.

---

<sup>141</sup> Volpe 1996.

<sup>142</sup> Cfr. *supra* nota 137; sulla cattedrale romanica cfr. Belli D'Elia 2003, 267-268 con bibliografia specifica.

<sup>143</sup> MGH, AA, 12, 434, 453. L'*episcopus ecclesiae Tranensis Eutychius* partecipò ai concili romani del 501-2 nell'ambito di una folta delegazione pugliese composta da ben sei vescovi.

<sup>144</sup> Mola 1972; Carletti 1988; Korol 1996; Volpe-Favia-Giuliani 2003, pp. 74-76; Bertelli 2004, pp. 85-89; sulla cattedrale romanica cfr. Belli D'Elia 2003, pp. 171-185 con bibliografia specifica.

<sup>145</sup> Sulla 'traslazione' Campione 2001 e Bertelli 2001; sulla chiesa paleocristiana Bertelli 1994 e Bertelli 2004, 91-97 con tutta la bibliografia precedente, mentre sulla cattedrale romanica cfr. Belli D'Elia 2003, pp. 127-140 con bibliografia specifica.

**Nota bibliografica**

- |                       |  |
|-----------------------|--|
| Alchermes 1994        | J. Alchermes, <i>Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse</i> , in <i>Dumbarton Oaks Papers</i> 48, 1994, pp. 167-178   |
| Baldini Lippolis 2001 | I. Baldini Lippolis, <i>La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo</i> , Bologna 2001  |
| Baldini Lippolis 2005 | I. Baldini Lippolis, <i>L'architettura residenziale nelle città tardoantiche</i> , Roma 2005   |
| Belli D'Elia 2003     | P. Belli D'Elia, <i>Puglia romanica</i> , Milano 2003  |
| Bertelli 1981         | G. Bertelli, <i>Canosa dall'età dell'invasione saracena al tardo Medioevo (secc. IX-XIII)</i> , in G. Bertelli-M. Falla Castelfranchi, <i>Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo</i> , Roma 1981, pp. 33-53                   |
| Bertelli 1994         | G. Bertelli, <i>S. Maria que est episcopio. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034</i> , Bari 1994  |
| Bertelli 2001         | G. Bertelli, <i>Le reliquie di S. Sabino da Canosa a Bari: tra tradizione e archeologia</i> , in S. Palese (a cura di), <i>La tradizione barese di s. Sabino di Canosa</i> , Bari 2001, pp. 57-77                                  |
| Bertelli 2004         | G. Bertelli (a cura di), <i>Puglia preromanica</i> , Milano 2004   |
| Bisconti 2005         | F. Bisconti, <i>Monumenta picta. L'arte dei Costantinidi tra pittura e mosaico</i> , in <i>Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Oriente e Occidente</i> , a cura di A. Donati-G. Gentili, Milano 2005, pp. 174-187 |
| Blaise 1975           | A. Blaise, <i>Lexicon latinitatis medii aevii</i> , Turnholti 1975 ( <i>CChr continuatio medievialis</i> )   |
| Bonnet 1989           | Ch. Bonnet, <i>Les salles de réception du groupe épiscopal de Genève</i> , in <i>Rivista di Archeologia Cristiana</i> LXV, 1989, pp. 71-86   |
| Bonnet 1993           | Ch. Bonnet, <i>Les fouilles de l'ancien groupe épiscopal de Genève (1976-1993)</i> , Genève 1993   |

- Brandenburg 2004 H. Brandenburg, *Osservazioni sulla fine della produzione e dell'uso dei sarcofagi a rilievo nella tarda antichità nonché sulla loro decorazione*, in *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali. Atti della Giornata Tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 8 maggio 2002)*, a cura di F. Bisconti e H. Brandenburg, Città del Vaticano 2004, pp. 1-22
- Brogiolo-Gelichi 1998 G.P. Brogiolo-S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo. Archeologia e storia*, Bari 1998
- Campione 1988 A. Campione, *Note sulla vita di Sabino di Canosa: inventio e translatio*, in *Vetera Christianorum* 25, 1988, pp. 617-639
- Campione 1992 A. Campione, *La vita e il culto di Sabino*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 832-834
- Campione 2001 A. Campione, *Sabino di Canosa tra storia e leggenda*, in *La tradizione barese di S. Sabino di Canosa*, a cura di S. Palese, Bari 2001, pp. 23-46
- Campione-Nuzzo 1999 A. Campione-D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999
- Cantino Wataghin 1999 G. Cantino Wataghin, *Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo. Atti della XLVI Settimana di Studi del CISAM (Spoleto 1998)*, 2 voll., Spoleto 1999, II, pp. 673-749, tavv. I-XXXII
- Cantino-Gurt-Guyon 1996 G. Cantino Wataghin-J.M. Gurt Esparraguera-J. Guyon, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, a cura di G.P. Brogiolo. Atti del Convegno (Ravello 1994), Mantova 1996, pp. 17-41
- Carletti 1988 C. Carletti, *I graffiti di Trani*, in *Vetera Christianorum* 25, 1988 pp. 585-604 (=Puglia paleocristiana e altomedievale VI, Bari 1991, pp. 185-226)
- Carra 1998 R.M. Bonacasa Carra, *Aspetti dell'architettura basilicale cristiana in Cirenaica fino all'età di Giustiniano*, in *La Cirenaica in età antica. Atti del Convegno Internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995)*, a cura di E. Catani-S.M. Marengo, Macerata 1998, pp. 63-82



- Cassano 1992a R. Cassano, *Il tempio di Giove Toro*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 741-758
- Cassano 1992b R. Cassano, *La necropoli del Ponte della Lama*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 867-881
- Cassano 1992c R. Cassano, *La basilica di San Leucio*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 841-855
- Cassano 2005 R. Cassano, *Nuove acquisizioni sull'architettura canosina al tempo del vescovo Sabino*, in *Giornate di Storia e Archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei* (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari c.s.
- Cassano-Laganara-Volpe 1985 R. Cassano-C. Laganara-G. Volpe, *Area del tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, in *Archeologia Medievale XII*, 1985, pp. 501-515
- Cassano-Chelotti 1992 R. Cassano-M. Chelotti, *Gli acquedotti*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 724-729
- Chevalier 1995 P. Chevalier, *Ecclesiae Dalmatiae. L'architecture paléochrétienne de la province romaine de Dalmatie (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, Rome-Split 1995
- Corrente 1994 M. Corrente, *Canosa di Puglia (Bari), via Intra-via Goldoni*, in *Taras*. Notiziario delle attività di tutela XIV-1, 1994, pp. 162-163
- Corrente 2002 M. Corrente, *Canne della battaglia, Complesso episcopale*, in G. Bertelli, *Le diocesi della Puglia centrosettentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani* (*Corpus della Scultura Altomedievale XV*), Spoleto 2002, pp. 203-211
- Corrente-Giuliani-Leone 2005 M. Corrente-R. Giuliani-D. Leone, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in *Atti del X Colloquio AISCOM* (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, pp. 79-98
- CCS *Chronicon S. Sophiae*, (O. Bertolini, *I documenti trascritti nel «Liber preceptorum Beneventani Monasterii S. Sophiae»*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipo*, Napoli 1926, pp. 11-47)
- CV *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, 3 voll., Roma (FSI 58-60) 1925-1938



- D'Angela 1984 C. D'Angela, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia Antica*, a cura di M. Mazzei, Milano 1984, pp. 315-364
- D'Angela 1992a C. D'Angela, *L'epilogo longobardo. Il quadro archeologico*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 909-915
- D'Angela 1992b C. D'Angela, *La "cattedrale" di S. Pietro*, in *Principi, imperatori, vescovi*, p. 840
- De Bernardi Ferrero 1993 D. De Bernardi Ferrero, *Hierapolis*, in *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993, pp. 105-187
- De Blaauw 1994 S. De Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale: Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano 1994
- Dentamaro-Spadavecchia 2003 F. Dentamaro-I. Spadavecchia, *La campagna di scavo*, in *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, a cura di M. Ieva, Bari 2003, pp. 107-138
- Desmulliez 1998 J. Desmulliez, *Le dossier du groupe épiscopal de Naples. État actuel des recherches*, in *Antiquité Tardive* 6, 1998, pp. 345-354
- Di Gioia 2004 A.M. Di Gioia, *Canosa paleocristiana*, Canosa 2004
- Ebanista 2000 C. Ebanista, *La basilica nova di Cimitile/Nola. Gli scavi del 1931-36*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76, 2000, pp. 477-539
- Falla Castelfranchi 1981 M. Falla Castelfranchi, *Canosa dalle origini cristiane all'invasione saracena (secc. IV-LX)*, in G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, *Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo*, Roma 1981, pp. 7-31
- Falla Castelfranchi 1984 M. Falla Castelfranchi, *Un monastero benedettino inedito a Canosa: San Quirico. Con un'appendice su alcune questioni topografiche di Canosa in particolare relazione con le traslazioni delle reliquie di San Sabino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C.D. Fonseca. Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980), 2 voll., Galatina 1984, II, pp. 285-300

- |                          |   |
|--------------------------|---|
| Falla Castelfranchi 1993 | M. Falla Castelfranchi, s.v. <i>Canosa</i> , in <i>Enciclopedia dell'arte medievale</i> , Roma 1993, pp. 143-150  |
| Falla Castelfranchi 2001 | M. Falla Castelfranchi, <i>L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano</i> , in <i>L'edificio battesimale in Italia, aspetti e problemi</i> , Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 1998), Bordighera 2001, pp. 267-301                               |
| Falla Castelfranchi 2002 | M. Falla Castelfranchi, <i>Canosa nel VI secolo fra Roma e Costantinopoli</i> , in <i>San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente e Occidente</i> , a cura di L. Bertoldi Lenoci. Atti del Convegno di Studi (Canosa, 26-28 ottobre 2001), Trieste 2002, pp. 77-93  |
| Favia 1998               | P. Favia, <i>Gli ambienti a Sud della chiesa A</i> , in <i>San Giusto. La villa, le ecclesiae</i> , a cura di G. Volpe, Bari 1998, pp. 141-148  |
| Favia-Giuliani 1997      | P. Favia-R. Giuliani, <i>Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche</i> , in <i>Vetera Christianorum</i> 34, 2, 1997, pp. 331-365  |
| Favia-Giuliani 1999      | P. Favia-R. Giuliani, <i>La Cattedrale: stratigrafie archeologiche postclassiche</i> , in <i>Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino</i> , a cura di C. Gelao, G.M. Jacobitti, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio-31 ottobre 1999), Bari 1999, pp. 489-495                          |
| Favia-Giuliani 2000      | P. Favia-R. Giuliani, <i>Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta</i> , in <i>Dalla chiesa alla "civitas". Nuove acquisizioni dagli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta</i> . Atti dell'Incontro di studi (Barletta, 15 marzo 1997), Barletta 2000, pp. 13-81  |
| Fiocchi Nicolai 2001     | V. Fiocchi Nicolai, <i>Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo</i> , Città del Vaticano 2001   |
| Fonseca 1982             | C.D. Fonseca, <i>Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo nell'Italia meridionale</i> , in <i>Cristianizzazione e organizzazione delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenza</i> , Atti della XXVIII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto 1980), Spoleto 1982, pp. 1163-120 |
| Gaudemet 1958            | J. Gaudemet, <i>L'Église et l'Empire romain. Histoire du droit et des institutions de l'Église en Occident</i> , Paris 1958   |

- Geertman 1989 H. Geertman, *Nota sul Liber Pontificalis come fonte archeologica*, in *Quaeritur inventus colitur*. Miscellanea U.M. Fasola, Città del Vaticano 1989, pp. 347-361
- Giannichedda-Giuliani-Lapadula-Vona 2005 E. Giannichedda-R. Giuliani-E. Lapadula-F. Vona, *Attività fusoria medievale a Canosa (Ba)*, in *Archeologia Medievale* XXXII, 2005, pp. 157-171
- Giuliani 1999 R. Giuliani, *Gli arredi plastici della basilica paleocristiana di Barletta*, in *Vetera Christianorum* 36,2, 1999, pp. 297-322
- Giuliani 2000 R. Giuliani, *I mosaici del complesso paleocristiano di Barletta*, in *Vetera Christianorum* 37,1, 2000, pp. 157-182
- Giuliani-Leone 2005 R. Giuliani-D. Leone, *Indagini archeologiche nell'area di Piano San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, in *Vetera Christianorum* 42, 2005, pp. 147-172
- Gliozzo et al. 2005 E. Gliozzo-C. Fortina-I. Memmi-M. Turchiano-G. Volpe, *Cooking and painted ware from San Giusto (Lucera, Foggia): the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialisation of products*, in *Archaeometry* 47,1, 2005, pp. 13-28
- Grelle 1993 F. Grelle 1993, *Canosa romana*, Roma 1993
- Gui-Duval-Caillet 1992 I. Gui-N. Duval-J.-P. Caillet, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du nord. I. Inventaire de l'Algerie*, Paris 1992
- Guyon 2002 J. Guyon, *Cours et atriums paléochrétiens. Retour sur les prototypes romains*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Chr. Sapin, Paris 2002, pp. 13-23
- Korol 1996 D. Korol, *Ein frühes Zeugnis für ein mit einer neutestamentlichen Szene geschmücktes "templa". Die Darstellung der Magierhuldigung aus einer Kirche des 5. Jahrhunderts in Trani*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 39, 1996, pp. 200-224
- Krautheimer 1997 R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino 1997
- L'Arab 1988 G. L'Arab, *Canosa di Puglia (Bari). Via Imbriani*, in *Taras. Notiziario delle attività di tutela*, VIII, 1988, pp. 122-124

- Labellarte 1989 P. Labellarte, *Via M.R. Imbriani, via Lavello – Vico Baconeone*, in *Taras*, Notiziario delle attività di tutela IX, 1989, pp. 228-230
- Lavermicocca 1988 N. Lavermicocca, *Nuovi scavi a Piano S. Giovanni-Canosa*, in *Profili della Daunia antica*, IV, Foggia 1988, pp. 83-101
- Leone-Turchiano 2002 D. Leone-M. Turchiano, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in *L'Africa Romana XIV*, Convegno Internazionale di Studi (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 857-890
- Liber Pontificalis* L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commente*, Paris 1981 (=1955)
- Lippolis-Mazzei 1984 E. Lippolis-M. Mazzei, *L'età imperiale*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, a cura di M. Mazzei, Milano 1984, pp. 253-314
- Lusuardi Siena 1990 S. Lusuardi Siena, *Milano: la topografia cristiana*, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano 1990), Milano 1990, pp. 92-94
- Magrini 2003 C. Magrini, *Nuovi approcci allo studio dell'edilizia domestica. L'esempio dell' "access analysis" applicata alle strutture abitative tardoantiche/altomedievali dell'arco alpino orientale*, in *Archeologia Medievale XXX*, 2003, pp. 569-575
- Manastirine* *Salona III. Manastirine. Établissement préromain, nécropole et basilique paléochrétienne*, a cura di N. Duval e E. Marin, Rome-Split 2000
- Mango 1974 C. Mango, *Architettura bizantina*, Milano 1974
- Martin 1993 J.-M. Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993
- Martroye 1923 F. Martroye, *Les "Defensores Ecclesiae" aux V<sup>e</sup> et VI<sup>e</sup> siècles*, in *Revue Historique de Droit Français et Étranger*, 1923, pp. 597-622
- Mateos Cruz 2000 P. Mateos Cruz, *Augusta Emerita, de capital de la Diocesis Hispaniarum a sede temporal visigoda*, in *Sedes regiae* (ann. 400-800), a cura di G. Ripoll e J.M. Gurt, Barcelona 2000, pp. 491-520

- MIB I *Moneta imperii byzantini, I. Von Anastasius I. bis Justinianus I. (491-565)*, W. Hahn, Wien 1973
- Mola 1797 E. Mola, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravanzanti antichità*, in *Giornale letterario di Napoli* 8, 1797, pp. 3-17
- Mola 1972 R. Mola, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trani*, in *Vetera Christianorum* 9, 1972, pp. 361-386 (=Puglia paleocristiana II, Galatina 1974, pp. 189-214)
- Morea 1973 G. Morea, *Origini e notizie storiche della cattedrale di Canosa*, in *Cenacolo* III, 1-3, 1973, pp. 109-146
- Müller-Wiener 1983 W. Müller-Wiener, *Riflessioni sulle caratteristiche dei palazzi episcopali*, in *Felix Ravenna* CXXV-CXXVI, 1983, pp. 103-145
- Nuzzo 2002 D. Nuzzo, *Epigrafia cristiana a Canosa: alcune considerazioni*, in San Sabino. Uomo di dialogo e pace fra Oriente ed Occidente, *Anno Domini* 2002, a cura di L. Bertoldi Lenoci. Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni della dedicazione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-28 ottobre 2001), Trieste 2002, pp. 111-114
- Otranto 1991 G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991
- Pani Ermini 1998 L. Pani Ermini, *Le "città di pietra": forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*. Atti della XLV Settimana di Studio del CISAM (aprile 1997), 2 voll., Spoleto 1998, I, pp. 211-255, tavv. I-XXXIX
- Picard 1988 J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988
- Picard 1989a J.-Ch. Picard, *L'atrium dans les églises paléochrétiennes d'Occident*, in *Actes du XI Congrès international d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Roma 1989, pp. 505-533, poi in *Évêques, saints et cités en Italie et en Gaule. Études d'archéologie et histoire*, Rome 1998, pp. 107-155

- Picard 1989b J.-Ch. Picard, *La fonction des salles de réception dans le groupe épiscopal de Genève*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 65, 1989, pp. 87-104
- Picard 1991 J.-Ch. Picard, s. v. *Atrio*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma 1991, pp. 706-710
- Principi, imperatori, vescovi* *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, a cura di R. Cassano. Catalogo della mostra (Bari, 1992), Venezia 1992
- Prosopographie* *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie Chrétienne (313-604)*, a cura di Ch. Pietri e L. Pietri, 2 voll., Roma 2000
- R.PD* *Registrum Petri Diaconi*, in E. Gattolla, *Ad historiam abbatiae Casinensis accessiones*, 2 voll., Venezia 1734
- Recchia 1978 V. Recchia, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978
- Reekmans 1970 L. Reekmans, *Le développement topographique de la région du Vatican à la fin de l'antiquité et au début du Moyen Age (300-850)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Art offerts au professeur Jacques Lavallaye*, Louvain 1970, pp. 197-23
- RIS II-2* *Testamento di Poto*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, II-2, c. 283, sq.
- Saint-Non 1783 J.-Cl. Richard abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, III, Paris 1783
- Silvestrini 2005 M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005
- Sotinel 1998 C. Sotinel, *Le personnel épiscopal. Enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité*, in E. Rebillard, C. Sotinel (a cura di), *L'évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle. Image et autorité. Actes de la table ronde (Rome, 1-2 décembre 1995)*, Roma 1998, pp. 105-126
- Spadavecchia 2003 I. Spadavecchia, *Storia delle ricerche*, in *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, a cura di Matteo Ieva, Bari 2003, pp. 95-101

- Testini-Cantino Wataghin-Pani Ermini 1989  
P. Testini-G. Cantino Wataghin-L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 1986), Città del Vaticano 1989, pp. 5-231
- Thébert 2001<sup>2</sup>  
Y. Thébert, *Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana*, in La vita privata dall'Impero romano all'anno Mille, a cura di Ph. Ariès e G. Duby, Bari 2001<sup>2</sup> (tit. orig. Histoire de la vie privée. I. De l'Empire romain à l'an mil, Paris 1985), pp. 232-309
- Tiné Bertocchi-Bianchini 1992  
F. Tiné Bertocchi-M. Bianchini, *Terme Lomuscio in Principi, imperatori, vescovi*, pp. 736-740
- Tortora 1758  
A. Tortora, *Relatio Status Sanctae primatialis Ecclesiae Canusinae*, Roma 1758
- Trinchera 1865  
F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865
- Valenti 2004  
Marco Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004
- Vendola 1939  
D. Vendola, *Apulia, Lucania, Calabria. Rationes Decimarum Italiae nei secc. XII e XIV*, Città del Vaticano 1938
- Volpe 1996  
G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996
- Volpe 1998  
G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del Trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999, pp. 267-329
- Volpe 2001  
G. Volpe, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, a cura di E. Lo Cascio e D. Storch Marino, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 giugno 1998), Bari 2001, pp. 315-361
- Volpe 2003  
G. Volpe, *Il complesso episcopale di San Pietro nel quadro di Canosa paleocristiana*, in Canosa, Ricerche storiche 2003, a cura di L. Bertoldi Lenoci. Atti del Convegno (Canosa, 14.12.2002), Fasano 2003, pp. 89-104



- Volpe 2005a G. Volpe, *Nuovi dati sul complesso episcopale paleocristiano di san Pietro a Canosa*, in Canosa, Ricerche storiche 2004 (Canosa 7.2.2004), a cura di L. Bertoldi Lenoci. Atti del Convegno, Fasano 2005, pp. 15-34
- Volpe 2005b G. Volpe, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti. 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, pp. 221-249
- Volpe 2005c G. Volpe, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in Archeologia delle strutture sociali nell'Italia altomedievale (V-IX secolo). Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova c.s.
- Volpe 2006 G. Volpe, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, a cura di A. Augenti. Atti del Convegno di Studi (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 559-587
- Volpe et al. 2002 G. Volpe-C. Annese-M. Ciminale-M. Corrente-G. De Felice-P. De Santis-P. Favia-D. Gallo-R. Giuliani-D. Leone-D. Nuzzo-A. Rocco-M. Turchiano, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, in *Vetera Christianorum* 39, 2002, pp. 133-190
- Volpe et al. 2003 G. Volpe-C. Annese-M. Corrente-G. De Felice-P. De Santis-P. Favia-R. Giuliani-D. Leone-D. Nuzzo-A. Rocco-M. Turchiano, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, in *Archeologia Medievale* 30, 2003, pp. 107-164
- Volpe et al. 2005 G. Volpe-C. Annese-D. Leone-A. Rocco, *I mosaici pavimentali del complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa (Ba)*, in Atti del X colloquio AISCOR (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, pp. 99-120
- Volpe-Favia-Giuliani 1999 G. Volpe-P. Favia-R. Giuliani, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.), a cura di Ph. Pergola. Atti della Giornata Tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18.3.1998), Città del Vaticano 1999, pp. 261-311

Volpe-Favia-Giuliani 2003

G. Volpe-P. Favia-R. Giuliani, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in *Les édifices de culte entre l'époque paléochrétienne et l'époque carolingienne. Actes du Colloque* (Porec, 18-22 maggio 2002), *Hortus Artium Medievalium* 9, 2003, pp. 55-94

Zaccaria Ruggiu 1995

A. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995

#### Referenze iconografiche:

Fig. 1: Giuliano Volpe (Università di Foggia); rielaborazione: Lorenzo Baldassarre.

Figg. 2 e 9: Giuliano De Felice (Università di Foggia) e Nancy Mangialardi

Figg. 3-8, 10-12: Pasquale Favia (Università di Foggia), Roberta Giuliani (Università di Foggia), Donatella Nuzzo (Università di Bari), Giuliano Volpe (Università di Foggia)

Fig. 13: Giuliano De Felice (Università di Foggia)



Fig. 1 - Foto aerea dell'area di san Pietro al termine della campagna di scavi 2005

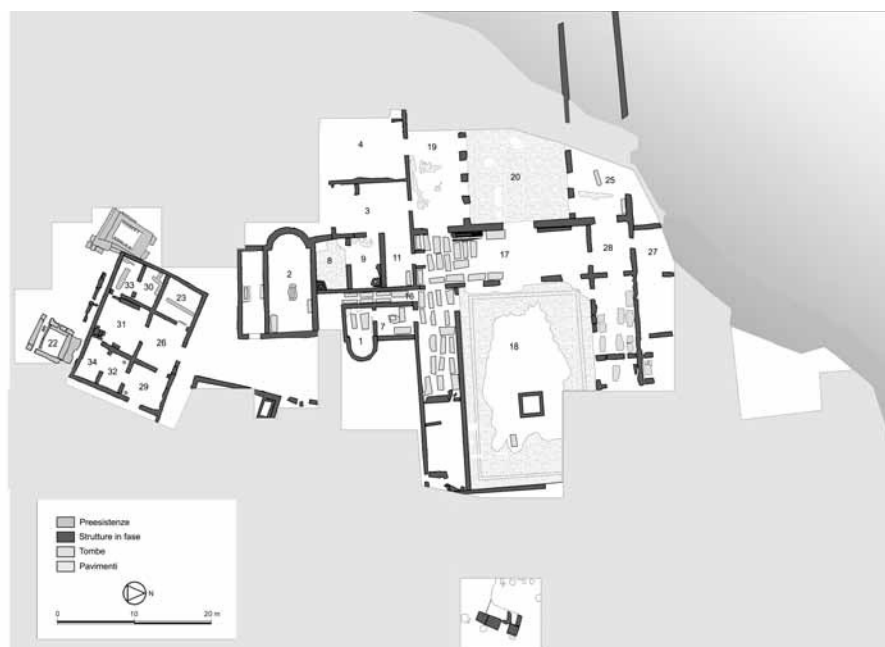


Fig. 2 - Planimetria del complesso di San Pietro in età tardoantica (VI secolo)



Fig. 3 - L'atrio antistante la chiesa con la struttura della fontana in primo piano



Fig. 4 - Il mausoleo absidato (amb. 1)





Fig. 5 - L'ambiente pavimentato con mattoni sabiniani nella residenza del clero a Sud della chiesa



Fig. 6 - Veduta generale della *domus* situata nell'area meridionale



Fig. 7 - L'ambiente di rappresentanza (amb. 31) con la scala di accesso posteriore e il seggio sulla parete orientale, inglobato dalla struttura di una scala altomedievale



Fig. 8 - Il deposito di materiali architettonici e liturgici (amb. 24) costruito in età altomedievale a Nord della *domus*

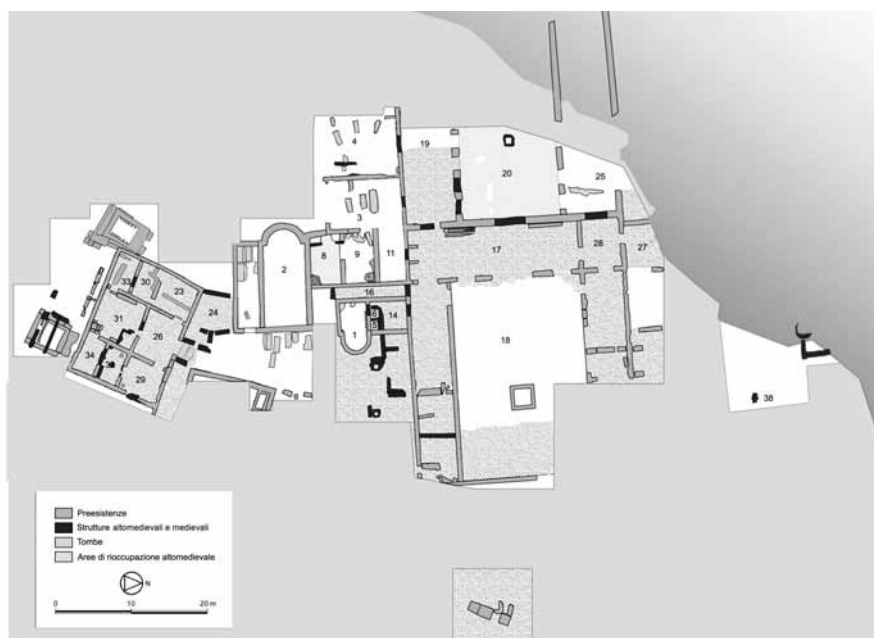


Fig. 9 - Planimetria del complesso di San Pietro in età altomedievale (VII-X secolo)



Fig. 10 - L'ala porticata dell'atrio  
invasa dalle sepolture





Fig. 11 - Il nartece occupato dalle strutture funerarie



Fig. 12 - La capanna installata all'interno della chiesa

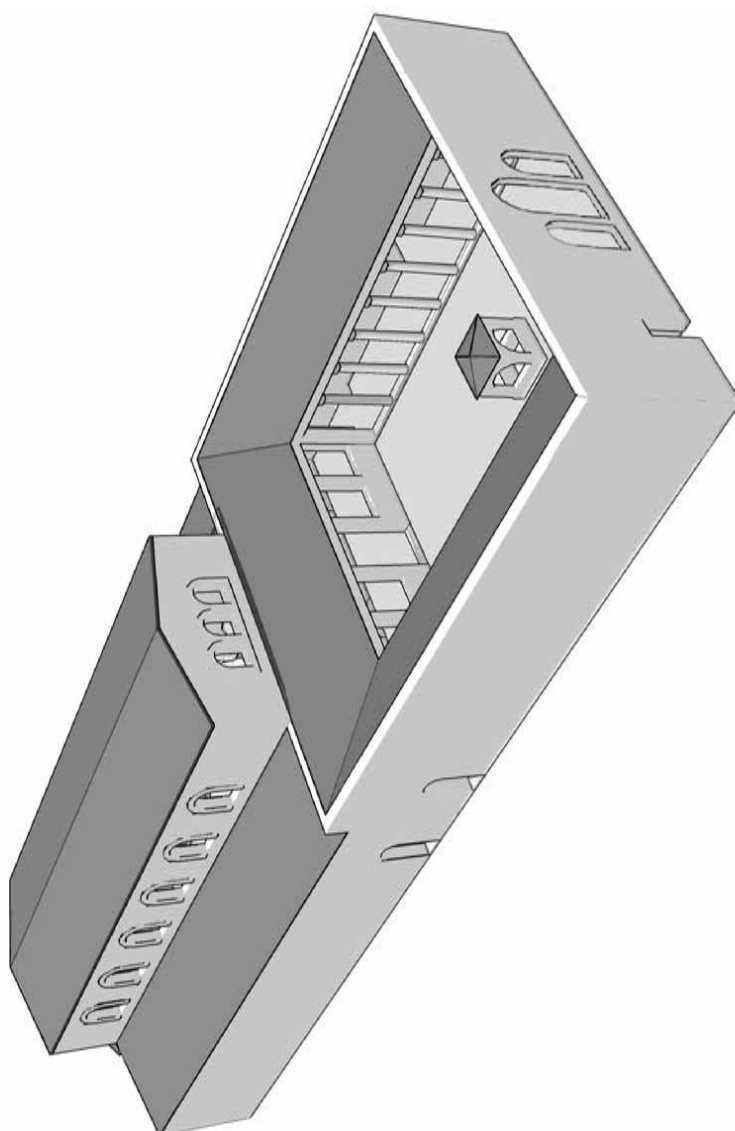


Fig. 13 - Ricostruzione della basilica sabiniana di San Pietro

